

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

118ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE	Pag. 4. e <i>passim</i>
CHIAROMONTE (PCI)	13, 14
* IMBRIACO (PCI)	12, 13
* LIBERTINI (PCI)	10
MANCINO (DC)	18
* MARCHIO (MSI-DN)	7
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	16
PIERALLI (PCI)	5
PINTUS (Sin. Ind.)	11
PISTOLESE (MSI-DN)	21
POLLASTRELLI (PCI)	20

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ESERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO SULLA PROGRAMMAZIONE E SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI

ORDINARI E STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Variazioni nella composizionePag. 3

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI PROVVEDIMENTI RECANTI INTERVENTI PER I TERRITORI DELL'ITALIA MERIDIONALE COLPITI DA EVENTI SISMICI

Modifica di competenza e di denominazione 4

Variazioni nella composizione 3

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione del testo degli articoli 3

Presentazione di relazioni 3

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli »
(676):

PRESIDENTE	Pag. 24, 32, 35
CANNATA (PCI)	24
D'ONOFRIO (DC), relatore	33
GORIA, ministro del tesoro	26, 34
PISTOLESE (MSI-DN)	28

ERRATA CORRIGE Pag. 35

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 24

MOZIONI

Fissazione della data di discussione:

PRESIDENTE 23, 24
GORIA, ministro del tesoro 24

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Butini, Cerami, Colombo Vittorino (L.), De Cataldo, Gozzini, Granelli, Mondo, Monsellato, Orciari, Pastorino, Petrara, Pollidoro, Tanga, Taviani, Valiani, Vecchi, Zaccagnini, Abis, Viola, Carli, Bufalini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Masciadri e Vecchietti, a Parigi, per attività della Commissione Affari Generali dell'UEO; Fosson, per attività dell'Assemblea del Nord Atlantico.

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. I senatori Colella e D'Amelio hanno rassegnato le proprie dimissioni da componenti la Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici.

I senatori De Cinque e Di Lembo sono stati chiamati a far parte della Commissione suddetta.

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore D'Amelio ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il senatore Di Stefano è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare suddetta.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme di accesso alla dirigenza statale » (640).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore » (255), con proposta di assorbimento dei disegni di legge: BAUSI ed altri. — « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (63) e: TE-

DESCO TATÒ ed altri. — « Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156), e delibera di stralcio, per quest'ultimo, degli articoli da 5 a 8.

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici, modifica di competenze e di denominazione

PRESIDENTE. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un provvedimento riguardante interventi a favore delle popolazioni dell'Italia centrale colpite dai recenti eventi sismici.

Per l'esame di detto provvedimento e per tutti gli adempimenti preliminari che vi si connettono, come l'acquisizione di dati ed elementi informativi e l'audizione dei Ministri competenti, sembra opportuno — udito, in proposito, il conforme unanime parere dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — estendere la competenza della Commissione speciale a suo tempo costituita per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti dalla stessa calamità, così da farvi rientrare il suddetto provvedimento.

Ciò comporta, evidentemente, il conseguente mutamento della denominazione della predetta Commissione speciale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori in corso, disponendo lo spostamento al 4 giugno 1984 del termine finale del calendario medesimo:

Martedì	29	maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	} — Discussione della mozione n. 29 (e di altre eventualmente connesse) riguardante i problemi del fisco.
Mercoledì	30	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				} — Seguito della mozione n. 29, che precede. — Disegno di legge n. 213 (ed altri connessi). — Legge-quadro per l'artigianato (<i>Seguito della discussione</i>).
»	30	»	(<i>notturna</i>) (h. 21)	
Giovedì	31	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} — Disegno di legge n. 646. — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
»	31	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Lunedì	4	giugno	(h. 10-22)	} — Disegno di legge n. 735. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 giugno 1984</i>).
(con sospensione tecnica della seduta dalle ore 13,30 alle ore 16)				

PIERALLI. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista chiede l'iscrizione nel calendario dei lavori del Senato, con un'apposita seduta da tenersi il giorno 28 maggio, della mozione 1-00033 a firma del senatore Chiaromonte e di altri senatori, nella quale si impegna il Governo ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e alla direzione del Ministero del bilancio, giudicando che la permanenza dell'onorevole Longo alla guida di tale dicastero non sia tollerabile dopo le sue pesanti ed offensive reazioni nei confronti dell'onorevole Tina Anselmi, presidente della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2.

Le motivazioni, che abbiamo letto sui giornali, con le quali il Governo e la maggioranza hanno deciso il rinvio della discussione di questa mozione a dopo il 15 luglio, cioè oltre il termine fissato per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta, sono del tutto inconsistenti. A parte il fatto che nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta sono stati trovati numerosi riscontri che confermano la veridicità delle liste di affiliati alla loggia massonica P2, e tra questi l'onorevole Longo, tanto che alcuni parlamentari membri della Commissione sono stati sorpresi per lo scalpore suscitato dalla prerelazione della presidente Anselmi, in quanto per loro la veridicità delle liste era ormai da tempo un fatto pacifico e acquisito; a parte il fatto che milioni di italiani hanno potuto constatare, anche nel corso di un recente dibattito televisivo, che il magistrato che ordinò la perquisizione nell'ufficio di Gelli a Castiglion Fibocchi e l'ufficiale della finanza che la eseguì hanno convincemente dimostrato che quelle liste erano ben nascoste e non furono fatte trovare, a bella posta, per compromettere un po' di gente; a parte il fatto che

con la testimonianza di un illustre direttore di giornale — sempre in quel dibattito televisivo — è stato dimostrato che non è vero, come sostiene l'onorevole Longo, che qualsiasi persona importante che abbia avuto un colloquio con Gelli si sia poi trovata iscritta d'ufficio nelle sue liste, tutte ragioni per le quali attendere il 15 luglio appare una foglia di fico che non copre le vergogne; a parte tutto questo, le motivazioni della maggioranza sono inconsistenti perchè nella nostra mozione non chiediamo che il Governo faccia a meno dell'onorevole Longo per la sua appartenenza alla P2, ma chiediamo che venga censurato e sostituito perchè il suo comportamento nei confronti della Commissione di inchiesta sulla P2 e della sua presidente costituisce una pesante ingerenza di un membro del Governo nei confronti del lavoro di una Commissione parlamentare pienamente autonoma nelle sue valutazioni e conclusioni.

Nei confronti di questo Ministro, che aveva bollato la prerelazione dell'onorevole Anselmi come un atto inaccettabile — sono sue parole — una speculazione preelettorale ed una manovra, venne espressa solidarietà e comprensione da parte del Presidente del Consiglio, anche se poche ore dopo la stessa Presidenza del Consiglio ridimensionava la portata di tale solidarietà.

Tuttavia nel dibattito che ha avuto luogo successivamente alla Camera, da parte dello stesso Presidente del Consiglio non sono state date risposte soddisfacenti tali da mettere al riparo la Commissione d'inchiesta sulla P2, nella fase delicata della conclusione del suo lavoro, da interferenze e ingerenze provenienti dall'Esecutivo.

L'apprezzamento rivolto al lavoro della Commissione dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Senato e dalla Presidente della Camera e l'apprezzamento unanime della Commissione parlamentare sulla P2 per l'opera svolta dall'onorevole Anselmi e la decisione di quella stessa Commissione di dare pubblicità all'ultima fase dei suoi lavori, fatti tutti di grandissima importanza, se isolano la reazione infuriata dell'onorevole Longo, se ne liqui-

dano le giustificazioni e se sottolineano la scorrettezza dell'onorevole Craxi che gli espresse comprensione e dichiarò di condividere le ragioni della sua protesta, non risolvono, pur essendo questi fatti che ho elencato — lo ripeto — di grande importanza, il problema urgente che abbiamo sollevato con la nostra mozione e che riguarda appunto la necessità di assicurare l'opinione pubblica sul fatto che non ci saranno interventi intollerabili sui lavori della Commissione da qui al 15 luglio.

Ecco perchè si deve discutere la nostra mozione e trarne le dovute conseguenze. Il Governo ha due strade da seguire: o accetta l'indirizzo politico contenuto nella nostra mozione e sostituisce l'onorevole Longo con un altro ministro del bilancio oppure, come altre volte è stato fatto, pone la questione di fiducia su un documento di approvazione dell'operato del Governo e respinge la nostra mozione.

Il fatto è che questo Governo non è in grado, per i contrasti che dividono la maggioranza, e anche qualche partito della maggioranza, di seguire nè l'una nè l'altra strada indicate dalla correttezza parlamentare e dalla chiarezza politica. Ambedue le soluzioni comportano il rischio probabile, se non la certezza, della crisi del Governo che si vuole ad ogni costo evitare prima del voto del 17 giugno ed è questa la ragione vera di un rinvio che getta un'ombra su tutta la maggioranza e che ferisce la coscienza democratica del paese. È una ferita grave se si considera che il Governo in queste settimane, portandosi dietro l'ombra dell'onorevole Longo, ha avuto la faccia di chiedere a ripetizione voti di fiducia al Parlamento della Repubblica sul decreto che taglia quattro punti di scala mobile. Anche la permanenza dell'onorevole Longo al Ministero del bilancio, con la decisione di rinvio adottata da tutti i partiti della maggioranza, viene messa tra la legna da ardere della verifica post-elettorale, come se una manciata di voti in più o in meno a questo o quel partito della maggioranza potesse imbiancare ciò che bianco non è e potesse risolvere una questione di correttezza po-

litica, costituzionale e morale qual è quella che noi solleviamo con la nostra mozione.

Alcuni costituzionalisti si sono sbizzarriti nei giudizi negativi nei nostri confronti, ignorando o fingendo di ignorare che non si tratta di una mozione di sfiducia. I loro argomenti sono stati liquidati dal fatto che la mozione è stata giudicata proponibile dai Presidenti dei due rami del Parlamento e che la maggioranza si limita a chiederne un rinvio per ragioni di opportunità politica.

Vorrei però chiedere a quella parte dei senatori della Democrazia cristiana che ritengono di non dover temere niente nel respingere gli avvertimenti mafiosi che sono stati rivolti al loro partito dopo che è stata resa nota la prerelazione dell'onorevole Anselmi: non vi sembra, cari colleghi, che abbia ragione il giornale cattolico «Avvenire» quando scrive che si deve definire eccezionale solo l'ottusa resistenza opposta dal ministro Longo, e avallata l'altra sera dal Consiglio di Gabinetto che ha deciso di rinviare la soluzione di una questione di compatibilità morale al dopo elezioni, come se un giudizio morale potesse dipendere da un voto di maggioranza?

Colleghi repubblicani, che proprio ieri sul vostro giornale avete scritto che contro la P2 non avete lezioni da apprendere da nessuno, non vi sembra contraddittorio un rinvio del chiarimento parlamentare con l'affermazione ancora ieri ripetuta che la vigilanza in materia di lotta alla P2 non sarà mai troppa?

Prima che votiate per respingere la nostra richiesta vorrei che tutti i colleghi della maggioranza riflettessero sul voto del 17 giugno. Non al voto per questo o quel partito, perchè a questo pensate anche troppo, considerando quella data come una resa dei conti tra di voi, ma alla questione del voto in generale, alla questione che angustia tutti e che sembra confermata dai coldaggi di opinione: il rischio cioè di una crescita ulteriore dell'astensionismo elettorale. Il distacco dal voto e dalle istituzioni nasce dalla sfiducia causata anche dalla colpevole insensibilità per la questione morale e per il risanamento della vita pub-

blica di cui troppe volte questa maggioranza ha dato prova, da comportamenti che la gente avverte come inerzie ed omertà di fronte a fenomeni pericolosi come la P2.

Noi attribuiremo al dibattito e al voto sulla nostra mozione il valore anche di una battaglia antiastensionista per ricreare nel nostro paese un rapporto più grande, più stretto e di fiducia tra le masse popolari, i cittadini e le loro istituzioni. Anche per queste ragioni chiediamo un voto favorevole alla nostra richiesta di inserire nel calendario dei nostri lavori il dibattito sulla mozione da noi presentata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Marchio che deve formulare una proposta a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, prendendo lo spunto da un accenno fatto dal senatore Pieralli, debbo chiarire che la Presidenza del Senato ha ritenuto ammissibili le mozioni presentate in quanto sono state configurate come strumenti di controllo sull'operato del Governo nel suo complesso, e non come documenti aventi ad oggetto i contenuti della relazione del presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, perchè, in tal caso, le mozioni non sarebbero state ammissibili in quanto i Presidenti delle Camere possono conoscere soltanto della relazione finale e non di una prerelazione parziale del Presidente, peraltro divulgata non volontariamente, fino a quel momento, dalla Commissione medesima.

In più ho ritenuto ammissibili tali strumenti in quanto sono stati configurati come strumenti di censura e non come strumenti, anche surrettiziamente, di sfiducia nei confronti di membri del gabinetto o dell'intero gabinetto. Questa è la valutazione puramente formale. Diversa naturalmente poi è la valutazione politica che le parti possono fare tra l'esistenza o meno di connessioni fra gli argomenti sui quali ho richiamato l'attenzione del Senato. Questo dovevo dire perchè fossero chiari i termini regolamentari della discussione e del comportamento della Presidenza del Senato.

MARCHIO. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARCHIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per proporre, in difformità da quanto stabilito a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che le sedute del 29 e del 30 maggio siano dedicate, non alle mozioni sul fisco e all'inizio dell'esame (che del resto sarebbe impossibile concludere) del disegno di legge sulla sanatoria edilizia, bensì alla discussione della mozione 1-00034 che reca la firma del senatore Crollanza e quella di altri senatori del mio Gruppo relativa...

PRESIDENTE. Naturalmente, chiedendo l'iscrizione all'ordine del giorno di questa mozione, ella ha presente la circostanza che l'eventuale discussione riguarderebbe tutte le mozioni concernenti il medesimo argomento.

Lo stesso dicasi per lei, senatore Pieralli.

MARCHIO. Certo. Poichè dovevo ricordare di essere firmatario, insieme ai colleghi del mio Gruppo, di una mozione che riguarda la presenza dell'onorevole Longo nel Governo, dovevo far un riferimento specifico.

I fatti avvenuti in questi ultimi giorni e che qui si tenta di cambiare nei loro termini, così come si è cercato di fare ieri in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sono ben chiari. Noi abbiamo chiesto — e le altre mozioni sostanzialmente chiedono la stessa cosa — di poter esercitare il diritto-dovere di sindacato sugli atti del Governo, nel caso specifico sulla proposta di dimissioni del ministro Longo e di altri due ministri e sulla loro revoca, senza che di ciò fosse informato il Parlamento o per lo meno questo ramo di esso. Da che cosa poi siano state determinate queste proposte di dimissioni è problema che non vogliamo in questo momento sindacare, così come non vogliamo sindacare la prerelazione Anselmi. Intanto non vincoliamo

il nostro giudizio, nè oggi nè domani, alla prerelazione Anselmi perchè non riteniamo che essa sia il Vangelo. Di conseguenza tutto è discutibile e discuteremo anche di questo.

Non c'è dubbio però che un membro del Governo, in presenza di un documento formulato nell'ambito di una Commissione bicamerale, si è permesso di interferire minacciosamente, cercando perfino di intralciare il corso dell'attività di indagine della Commissione stessa, arrivando a rassegnare le dimissioni per sé e per gli altri membri della delegazione socialdemocratica del Governo. Io non voglio entrare nel merito dell'appartenenza o meno dell'onorevole Longo alla loggia massonica P2 nè mi permetterò di leggere la lettera che il gran maestro Gelli ebbe a scrivere all'accompagnatore ufficiale dell'onorevole Longo nella visita che questi fece all'Excelsior, non so se prima o dopo aver indossato il grembiolino ed aver preso in mano il compasso. So soltanto che il gran maestro Gelli ebbe a dire all'accompagnatore ufficiale dell'onorevole Longo (è vero che le poste italiane funzionano male e anche questo può dar adito alla risposta che l'onorevole Massari ha espresso dicendo: « non ho mai ricevuto questa lettera »): « caro Massari, pensavo di poterti esprimere a voce i miei auguri natalizi e darti una buona stretta di mano; ma i miei impegni mi negano di appagare questo mio vivo desiderio. Accettali anche se sono affidati alla presente. Per quanto riguarda quella questione di Preti — non di sacerdoti, dell'onorevole Preti socialdemocratico — la sto seguendo e non appena avrò notizie mi farò premura di comunicarvele. Approfitto dell'occasione per inviarti il tuo documento. Mi assento dall'Italia per un po' di tempo: al mio ritorno ti telefonerò per concordare un incontro assieme a Pietro, al quale ti prego di far pervenire il vivo e caro augurio. A te un abbraccio tuo Licio. ».

Ora, signor Presidente, affermare, come fa l'onorevole Longo, di non conoscere Gelli o di averlo conosciuto soltanto per prendere un aperitivo insieme e ricevere, sia pure tramite corrispondenza, oltre all'ab-

braccio affettuoso, anche la comunicazione dell'interessamento per quanto riguarda l'onorevole Preti, mi sembra una contraddizione. E bene hanno fatto i ministri socialdemocratici a dimettersi tutti e tre perchè mi sembra che il signor Licio Gelli proteggesse un po' troppo la socialdemocrazia.

La presenza dell'onorevole Longo nel Governo come Ministro del bilancio, presenza che peraltro non possiamo consentire ancora per un minuto per la indecenza e per la violazione di quelle che sono le norme più corrette della partecipazione ad un Governo di un Ministro appena egli sia sospettato di appartenere alla Loggia P2... (*Commenti del senatore Cioce*). Indecenza, certamente; la presenza dell'onorevole Longo nel Governo italiano è indecente.

La presenza dell'onorevole Longo, dicevo, ci impone di chiedere una discussione.

Signor Presidente, mi rivolgo anche ai colleghi comunisti, affinché richiamino il sindaco Vetere perchè, essendo io anche consigliere comunale di Roma, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno nel quale si dice che il comune di Roma, anzi, la città di Roma, fa voti affinché dal Governo venga allontanato l'onorevole Longo. Il sindaco Vetere che è iscritto al Partito comunista si è permesso di dirmi — ed oggi ne discuteremo — che quell'ordine del giorno è irricevibile. Allora, dopo averlo ascoltato, prego il senatore Pieralli di invitare il sindaco Vetere a ritenere recepitibile quell'ordine del giorno. Infatti, se in Campidoglio è possibile parlare del Vietnam, dell'Honduras, di Costa Rica, e di tante altre cose è giusto parlare soprattutto di un Ministro del Governo italiano. Quindi prego i rappresentanti del Partito comunista di non difendere tanto la coalizione che governa il comune di Roma quando vogliono offendere poi la coalizione governativa nazionale. Ad un certo punto bisogna che siate seri anche voi comunisti; perchè siccome non lo siete stati sul decreto, non lo siete nell'opposizione, non lo siete tanto meno per quanto riguarda il signor Longo, dovete dirci se il vostro linguaggio è univoco, cioè se quello che dite qua dentro lo dite anche nel Consiglio comunale. E al-

lora prego i responsabili — qui ce ne sono tanti, vedo il senatore Pecchioli che fa parte della segreteria — di richiamare all'ordine il sindaco Vetere e di dirgli che è indispensabile che sia allontanato dal Governo l'onorevole Longo: poi, se ci sarà crisi al comune di Roma, non sarà per questo che i comunisti si adonteranno. Siate seri fino in fondo dopo di che possiamo seguirvi anche su questo discorso.

Ma continuiamo, signor Presidente, per quel che riguarda l'onorevole Longo.

Egli — ed ecco perchè noi ci siamo interessati — è arrivato al punto di interferire nei lavori della Commissione bicamerale, nel momento stesso in cui dice che la relazione Anselmi è offensiva e propagandistica, offensiva per lui e propagandistica elettorale contro il suo partito. Onorevole Longo, non l'abbiamo mica invitata noi ad andare all'Excelsior, non siamo stati noi a dirle di difendersi come lei fa sia alla televisione, sia sui giornali. Non le abbiamo detto noi di incontrare Tassan Din e Rizzoli per farsi promettere ciò che questi personaggi scrivono nei loro promemoria.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Marchio, ma devo interromperla per non entrare in contraddizione con me stesso. Dovrei pregarla di contenere la sua esposizione alla motivazione di censura nei confronti del Governo.

MARCHIO. Ma l'onorevole Longo fa parte del Governo. E poi, per carità, signor Presidente, io non voglio nè contraddire lei nè contraddire me stesso. Infatti ho detto che la mia censura è nei confronti del Governo, ma è anche soprattutto...

PRESIDENTE. Questo riguarda lei, senatore Marchio. Non vorrei che qualcuno potesse richiamarmi ai motivi per i quali ho ammesso la sua mozione.

MARCHIO. Io non ho letto la prerelazione Anselmi: ho letto la lettera di Licio Gelli a Massari, il quale dice di non averla ricevuta. Non ho letto questi documenti perchè non mi interessano; anzi, ho detto all'ini-

zio che non si tratta del Vangelo e quindi li discuteremo. Ma la lettera che ha scritto Gelli a Massari, quella l'ho letta, e vi si dice: « mi saluti Pietrone », « vengo da Pietrone » oppure, parafrasando il titolo di un famoso film, « Mi manda Pietrone ».

Non sono stato io a farla: l'ha fatta Pietro Longo, l'ha scritta Pietro Longo, l'ha ricevuta Pietro Longo. Che sia andato all'Excelsior non lo dico io, ma lo ha detto egli stesso alla televisione. Ecco perchè dico che abbiamo diritto di sindacare, non sull'atto o sulla presenza o meno di Longo nella P2, ma sul comportamento che l'onorevole Longo, ministro del bilancio, ha tenuto nei confronti del Parlamento. Noi abbiamo un diritto-dovere di controllo sugli atti del Governo e vogliamo e dobbiamo esercitarlo in ogni momento.

Ora, venire ad affermare, come ha fatto ieri sera l'onorevole Mammi — il quale, ricordo, appartiene al partito della questione morale — con quella faccia angelica che bisogna parlarne il 19 di luglio, mi sembra dimostri chiaramente che la questione morale è veramente fuori dall'ambito del partito al quale egli appartiene. Con quale serietà, signor Presidente, si può parlare in quest'Aula di un fatto avvenuto un mese fa o venti giorni fa il 19 luglio? Non vedono i colleghi della maggioranza quanta poca serietà c'è in una proposta del genere? (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

C'è stato detto che il Governo verrà a rispondere il 19 luglio. E chi ci dice che il Governo resterà in piedi fino a quella data? È una speranza dell'onorevole Craxi e dell'onorevole Longo quella di restare al Governo fino al 19 luglio. Ma, se già l'onorevole Craxi ha dichiarato, poco tempo fa, che subito dopo le elezioni europee bisognerà fare una verifica del Governo e della maggioranza, mi sembra evidente che egli stesso pensa di non resistere fino al 19 luglio. Questo significa voler evitare di venire in Parlamento a subire un controllo su quelli che sono stati gli atti svolti da membri del Governo, senza che il Parlamento stesso ne avesse coscienza e conoscenza.

Allora, signor Presidente, la proposta di modifica sulla quale noi insistiamo è che la discussione della mozione riguardante i problemi del fisco venga spostata dal 29 al 30 maggio, spostando così anche l'esame del provvedimento sul condono edilizio, il quale avrebbe solamente inizio, non potendosi pensare di discutere e concludere nelle sedute del 30 e del 31 questo esame, per parere unanime di tutti i Capigruppo. Proponiamo, quindi, di iniziare e concludere nella giornata del 29 la discussione delle mozioni (non solo quella presentata dal mio Gruppo ma anche quelle presentate dagli altri Gruppi) sulla questione Longo.

LIBERTINI. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, nel calendario che questa mattina ella ci ha proposto, comunicando le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, è previsto per il 31 maggio l'esame del disegno di legge sul condono edilizio.

La proposta che io avanzo, a nome del Gruppo comunista, è quella di sostituire, nel calendario, alla discussione sul condono edilizio la discussione sull'insieme di provvedimenti che riguardano l'equo canone.

Vorrei motivare e spiegare brevemente questa richiesta. I motivi che addurrò per giustificare questa richiesta non interessano solo la mia parte politica, ma sicuramente molti settori di quest'Aula.

Prima di tutto noi abbiamo una situazione — come i colleghi sanno — drammatica nel mercato degli affitti. Per quel che riguarda in particolare i contratti di affitto degli artigiani, dei commercianti e degli albergatori — e so che i colleghi sono sensibili a questo problema perchè vi sono disegni di legge dei colleghi socialisti e dei colleghi democristiani in proposito — dal 1° luglio cominceranno a scadere 1.200.000 contratti di commercianti, di artigiani e di albergatori e chiunque sappia come vanno queste cose sa bene che il problema non

si porrà il 1° luglio ma si pone già in questi giorni. Pertanto o si provvede subito o sarà troppo tardi.

In secondo luogo vi è una marea montante di disdette e di sfratti per i contratti delle abitazioni che, in alcune città, raggiunge cifre assolutamente impressionanti, tanto che le tre Confederazioni sindacali hanno posto il problema al Governo e alle forze politiche. Su questa materia o si decide adesso oppure, considerando il fatto che questo gruppo di leggi è all'esame del Senato ma dopo deve passare alla Camera dei deputati e considerando che vi sarà un'interruzione dei lavori parlamentari nei giorni prossimi a quelli delle elezioni europee, è evidente che se il Senato non delibera adesso su questo problema si slitta oltre i termini utili: questo va reso chiaro a tutti.

Vi è poi un altro motivo, cioè che la maggioranza ed il Governo si sono impegnati, nel protocollo di intesa con i sindacati da cui nasce il decreto sul costo del lavoro, a bloccare...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Libertini. Vorrei pregare i senatori, siccome noi siamo all'inizio di un tunnel, per così dire, e siamo anche in un momento politicamente e proceduralmente importante, di voler accordare a me la possibilità di sentire esattamente quello che dice il senatore Libertini.

LIBERTINI. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che la maggioranza ed il Governo hanno contratto con i sindacati — ed è parte del protocollo di intesa da cui nasce il decreto sul costo del lavoro — l'impegno a bloccare gli aumenti previsti per l'indicizzazione dell'equo canone ad agosto.

Il Governo ha presentato anche un disegno di legge il quale fa parte dei cinque disegni di legge che sono all'esame delle Commissioni lavori pubblici e giustizia dei quali noi chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno. Anche questo provvedimento o lo si adotta adesso o il suo iter parlamentare sarà difficile e il Governo non potrà mantenere l'impegno che ha preso. Anche

sotto questo profilo, quindi, ci appare estremamente urgente la discussione delle leggi di equo canone.

Aggiungo, per la chiarezza dei colleghi, che formalmente noi siamo costretti a chiedere qui che siano iscritti all'ordine del giorno i cinque disegni di legge, due dei quali — il nostro ed uno dei due del Governo — riguardano anche la riforma dell'equo canone. Ma evidentemente ciò che noi ci proponiamo nella sostanza non è di giungere alla discussione e all'approvazione dell'insieme della riforma dell'equo canone, ma, in quella sede, di giungere ad un accordo, se possibile vasto, dell'Assemblea su uno stralcio che riguardi alcune questioni urgenti. Per noi una questione urgente è rappresentata dal blocco degli aumenti dell'equo canone ad agosto, con misure di compensazione fiscale nei confronti dei piccoli proprietari, ossia di coloro che hanno meno di due alloggi. Occorre poi pensare ad una misura di proroga, che speriamo di concordare e che riguarda i contratti dei commercianti, degli artigiani e degli albergatori. D'altro canto, se la nostra proposta venisse accolta, riteniamo del tutto realistico che anche nel breve spazio di tempo indicato dal calendario si provveda, non alla discussione dell'intera riforma, ma alla approvazione di queste misure di stralcio. È invece evidente a chiunque conosca la materia, che è assolutamente impensabile che nel tempo previsto dal calendario si possa esaurire la discussione sul condono edilizio, e questo non perchè il Partito comunista frapponga ostacoli procedurali o tenga a rallentare il dibattito sul condono edilizio, non è questa la nostra posizione. Abbiamo perfino proposto di approvare subito la prima parte su cui vi è stato il voto della Camera. Siamo pronti, e lo sanno i colleghi dell'8ª Commissione, a discutere nel comitato ristretto le vie e le forme per trovare una soluzione anche concordata, sia pure nel dissenso, sul condono. Ma si tratta di un disegno di legge composto da 52 articoli, estremamente complesso, su cui esistono problemi anche da parte della maggioranza, sul quale ormai anche il Governo conviene che dovrà tornare alla Camera.

Quindi, discutere sul condono poche ore in Aula è del tutto irrilevante, è quasi una perdita di tempo. Viceversa quello spazio potrebbe essere utilizzato efficacemente per prendere quelle misure urgenti che noi sollecitiamo, ma che sono — a quel che sembra — o nel programma del Governo (blocco dell'equo canone) oppure nella volontà di settori della maggioranza (parlo di provvedimenti che sono stati presentati e che riguardano artigiani, commercianti e albergatori). Quindi la nostra proposta è del tutto razionale. So che coincide anche — dico questo perchè ci conosciamo — con il pensiero, i desideri e gli orientamenti dei colleghi di altri settori.

Vorrei pregare la maggioranza ed il Governo di considerare questa richiesta non nell'ottica dello scontro frontale, ma nell'ottica di un dialogo costruttivo sulle soluzioni da adottare per fronteggiare un grave e drammatico problema del paese. Aggiungo, inoltre — e questo è evidente per tutti — che affrontare questa discussione sull'equo canone, adottare queste misure stralcio sarebbe cosa che si rifletterebbe sulla discussione del decreto sul costo del lavoro, sdrammatizzando il contrasto che altrimenti si presenta molto difficile.

È per tutte queste ragioni che noi, signor Presidente, avanziamo la richiesta che ho testè illustrato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PINTUS. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo della Sinistra indipendente chiede che la discussione sulla proposta mozione venga anticipata al giorno 28 maggio e giudica quanto meno indecente la pretesa del Governo di discutere oltre il 19 luglio un problema di scottante attualità quale quello che viene evocato dalle mozioni, un problema che chiama in causa la questione della bonifica morale del paese e che vorrei ascoltare con quali argomenti verrà dichiarata non urgente. Il te-

sto della mozione che è stata presentata dal mio Gruppo e che porta la mia firma è di tale chiarezza da rendere superflua una illustrazione sia pure per i limitati fini che in questa sede si perseguono.

L'illustrazione è semmai sul senso, sul significato politico che deve essere attribuito alla richiesta di anticipazione della discussione. Perché si chiede ora? Perché è importante discutere adesso, *hic et nunc*, il problema dell'esclusione dagli incarichi ministeriali di quanti risultano indiziati di appartenenza alla loggia massonica P2? Perché non si è discusso prima, quando cioè gli incarichi sono stati conferiti? Perché non si vuole attendere che la Commissione parlamentare abbia definitivamente concluso i propri lavori? Si tratta di domande legittime che meritano una risposta. Le buone ragioni per le quali si chiede *hic et nunc* la discussione del problema sono almeno due. Quanto alla prima, occorrerà premettere che non è compito della Commissione formulare giudizi circa il coinvolgimento di questo o di quell'uomo politico nella loggia massonica; la Commissione interparlamentare ha semmai il compito di esprimere una valutazione politica generale sul fenomeno, e questo da lei chiaramente si attende il Parlamento. In questa sede non si tratta neppure di formulare giudizi di colpevolezza o di innocenza, ammesso e non concesso che questi giudizi siano legittimi in un momento successivo.

Anche se questi giudizi fossero legittimi in assoluto, se rientrassero cioè nella competenza di questo ramo del Parlamento, non sarebbe comunque questo il momento di esprimerli. Si tratta piuttosto dell'esigenza di dare al paese un segno concreto, dopo tante parole, del fatto che qualcosa di serio e di concreto si intende fare sulla loggia massonica P2, che insomma il problema del risanamento morale non è circoscritto nè limitato ai fascioletti rosa contenenti i ritagli stampa che ogni giorno troviamo nei cassettini del Parlamento.

E allora, la domanda è: perchè ora e non prima? Perché solo ora si sono verificati i presupposti di utilizzabilità degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, solo ora,

e non prima, vi è la possibilità di dire, sulla base della prerelazione predisposta dalla Presidente della Commissione di indagine, ma non tanto in base alle parole adoperate, quanto sulla base degli argomenti che dimostrano la loro fondatezza, che questi elenchi sono attendibili, utilizzabili come elemento probatorio per effettuare delle valutazioni sul caso. Perché ora e non dopo? Per le stesse ragioni che si sono indicate in precedenza, ma soprattutto per l'incredibile vicenda delle dimissioni in funzione intimidatrice avanzate dall'intera delegazione socialdemocratica al Governo, per il tentativo di operare un coinvolgimento governativo su questa vicenda e per l'altrettanto incredibile atto di solidarietà e di comprensione manifestato dal Presidente del Consiglio; ora e non dopo perchè ora il Parlamento conosce con un notevole grado di certezza chi era e cosa voleva la loggia massonica P2. Che non fosse una associazione goliardica o una confraternita di San Vincenzo lo si sapeva da prima, ma oggi si conosce lo spessore del fenomeno, si ha la possibilità di valutarne tutta la gravità. Ora e non dopo, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto; ora e non dopo perchè un Ministro sospettato non può rimanere in carica non dico due mesi, ma neppure un giorno. Sappiamo tutti che le persone sospettate di appartenenza alla loggia massonica P2 sono rimaste tutte a' loro posto.

Il segno che si domanda è soltanto uno, cioè che non si colpisca soltanto chi parla di loggia massonica P2; si deve cominciare a prendere le distanze anche a coloro i quali, non importa con quale spirito e con quali motivazioni, ne sono entrati a far parte (*Applausi dall'estrema sinistra*).

IMBRIACO. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* IMBRIACO. Signor Presidente, vorrei chiedere l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di domani, 25 maggio, del dise-

gno di legge n. 636, disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 concernente il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, senatore Imbriaco, ma vorrei ricordarle che il calendario comprendente anche la seduta del 25 maggio è stato già approvato all'unanimità dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, è stato comunicato all'Assemblea e quindi reso esecutivo con tale comunicazione. Pertanto, lei può fare proposte esclusivamente in relazione al calendario da me comunicato questa mattina.

IMBRIACO. Certamente. Allora ripropongo l'inserimento del disegno di legge nella giornata del 26 maggio e mi permetto di sottolineare...

PRESIDENTE. Mi scusi, tale provvedimento non può essere iscritto nemmeno nell'ordine del giorno della seduta del 26 maggio. Lei può fare delle proposte relative alle giornate dal 29 maggio in poi. Può proporre anche il lunedì.

CHIAROMONTE. Anche la domenica.

PRESIDENTE. Certamente, però non per il tempo coperto dal calendario.

CHIAROMONTE. E anche sabato pomeriggio?

PRESIDENTE. Anche sabato pomeriggio. Da sabato pomeriggio in poi.

IMBRIACO. In ogni caso, signor Presidente, mi consentirà di svolgere questa breve riflessione.

PRESIDENTE. Certamente, la mia precisazione, senatore Imbriaco, non riguarda il merito della proposta.

IMBRIACO. Signor Presidente, affido alla sua cortesia la possibilità di iscrivere all'ordine del giorno questo argomento non appe-

na possibile perchè esso ha per noi un doppio valore: di merito e più complessivamente politico. Se mi consente di andare avanti vorrei spiegare tali valori alle altre parti politiche e a tutti i colleghi perchè credo che siano interessati a soffermarsi per qualche minuto su tali questioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito dell'importanza di questo provvedimento perchè è noto a tutti in quali condizioni si trovino le unità sanitarie locali, quanti debiti si siano accumulati al 31 dicembre 1983 e come occorra porvi rimedio immediatamente.

La ragione per la quale questa mattina proponiamo in Aula questo argomento e la seguente: l'iter parlamentare di tale provvedimento è emblematico e merita appunto una sottolineatura. Esso ha una valenza politica che si richiama ad un argomento di estrema attualità. Questo provvedimento rappresenta infatti un caso emblematico per dimostrare quanto strumentale ed artificiosa sia la polemica di questi giorni nei confronti del Parlamento e del suo modo di lavorare, per dimostrare cioè da che parte stiano l'improvvisazione, la superficialità, il pasticciare i provvedimenti nella loro impostazione e formulazione e dove si annidino le cause dei ritardi, della paralisi e delle disfunzioni.

La storia di tale provvedimento, per quanto modesto nel suo spessore di merito, deve essere raccontata e raccomandata al Presidente del Consiglio dei ministri per mitigare i suoi furori antiparlamentari, invitandolo a guardare più attentamente alle responsabilità sue e del suo Governo, operando in modo da permettere al Parlamento di muoversi speditamente sui vari problemi.

Questo provvedimento arriva in Commissione il 2 aprile 1984. Le Commissioni interessate si muovono immediatamente. Colpisce subito l'inadeguatezza della copertura finanziaria, ma soprattutto — trattandosi di un provvedimento finanziario — balza agli occhi la leggerezza con cui si è provveduto a stimare, sia pure in linea di massima, il disavanzo. Non c'è un solo argomento che giustifichi la cifra posta in bilancio. Si but-

tano lì, in buona sostanza, delle cifre posticce e si pretende dal Parlamento di approvarle a scatola chiusa. Si avvia il dibattito e ci vorranno tre settimane — badate bene, tre settimane — per avere dai ministeri competenti le prime cifre approssimative sulla base delle quali si costruisce il provvedimento. E non finisce qui. Quando dal Ministero del tesoro arrivano le prime cifre, esse vengono contestate la settimana successiva dal Ministero della sanità e le Commissioni sono paralizzate. Ci vorrà la buona volontà dei presidenti delle Commissioni stesse per riuscire a mettere d'accordo i ministeri interessati e per riuscire a trovare un accordo sulla stima presunta che si è riusciti a stabilire.

Mi pare, onorevoli colleghi, di poter dire in sostanza che il provvedimento citato a mo' di esempio questa mattina sia di per sé un *test* prezioso per capire come ci si rapporta nei confronti del Governo o come il Governo si rapporta nei confronti del Parlamento. Ad ogni buon conto, arrivati, dopo tutto questo tempo perduto, a varare finalmente il provvedimento, il provvedimento stesso per 10 giorni rimane insabbiato, non arriva in quest'Aula e questo è il problema fondamentale che ci interessa. Non arriva perchè il dissenso, sanato formalmente in Commissione, si ripropone al tavolo del Consiglio dei ministri, e i 5.000 miliardi che le Commissioni sono riuscite a reperire diventano ulteriore motivo di dissenso, conflittualità e polemica all'interno dello stesso Consiglio dei ministri.

Perciò noi vedremo decadere il provvedimento e magari dal Presidente del Consiglio dovremo sorbirci qualche nuovo rimbrotto per l'incapacità del Parlamento a muoversi e ad operare. Intanto, però, dietro questa schermaglia e questa polemica artificiosa e strumentale, i problemi si aggravano, il servizio sanitario nazionale va sempre più indietro e ci sarà magari anche chi, dall'interno del Consiglio dei ministri, dirà che le USL sono spendaccione, che vi è stata una degenerazione, che in sostanza la riforma sanitaria è fallita e bisogna tornare indietro di venti anni.

Onorevoli colleghi, vedete dunque come questi problemi, partendo dalle schermaglie, finiscono per diventare problemi reali che appesantiscono il modo di essere, di vivere e di organizzarsi in questa società. Per queste ragioni noi chiediamo che il provvedimento venga approvato in Aula e, se dovesse decadere, vi chiediamo di consentire al Governo di reiterarlo secondo il testo e la formulazione varata dalla Commissione. Si tratta di un testo, badate, che acquisisce risultati importanti, elimina i pasticci del testo originario governativo, dà prospettive alle unità sanitarie locali, rimette il discorso della spesa sanitaria con i piedi per terra, fuori dalle schermaglie propagandistiche e dalle argomentazioni strutturali.

Vi chiediamo dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, di consentire a questo ramo del Parlamento di approvare il provvedimento di cui ho avuto l'onore di parlare per queste ragioni. Ritengo però che sia comunque un atto dovuto del Senato non vanificare l'impegno e lo sforzo dei senatori che hanno operato per due mesi nelle Commissioni, profondendo energie e impegnandosi allo spasimo. Non si devono vanificare questi sforzi e non si deve consentire alle forze che fuori da questo ramo del Parlamento lavorano per creare confusione e alzare polverone, di appropriarsi indebitamente di argomenti che non competono loro, o che appartengono loro esclusivamente per le responsabilità che esse hanno nel momento in cui organizzano i lavori, pianificano e scelgono le priorità, e soprattutto nel momento in cui si misurano con il Parlamento che lavora, fa il suo dovere e vuole andare avanti sulla strada della democrazia, dell'efficienza e soprattutto della produttività dei suoi lavori. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare per proporre una modifica al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, chiedo, a nome del Gruppo comunista, una variazione al calendario da lei oggi comunicato e

adottato ieri a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo. Chiedo di spostare l'inizio della discussione del decreto sul costo del lavoro in Aula da lunedì 4 a giovedì 7 giugno. Il motivo di questa richiesta non è legato a una nostra intenzione di esercitare una pura e semplice azione ritardatrice dell'inizio in Aula della discussione del decreto, ma è legato alla necessità, che noi avvertiamo vivissima, che vi sia nella Commissione bilancio, a cui il disegno di legge di conversione del decreto è stato assegnato, un esame esauriente al fine di arrivare in Aula alla discussione con il decreto stesso modificato in punti significativi.

Signor Presidente, ho scritto ieri una lettera a tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e ho inviato doverosamente a lei copia di questa lettera. In essa, a nome del Gruppo comunista, ho avanzato una proposta. Dopo settimane e settimane di asperissima lotta parlamentare, nel corso della quale, in sostanza, il Senato e la Camera non sono riusciti a votare nessun emendamento perchè questo è stato impedito dal fatto che il Governo ha posto più volte la questione di fiducia e l'ha posta, per esempio, al Senato quando non c'era nessun motivo, da un punto di vista della lotta contro l'ostruzionismo — per parlarci chiaro — di porre la questione di fiducia, ebbene, nel momento in cui arriviamo a questo punto della discussione sul decreto, credo che abbiamo interesse tutti insieme (qualunque sia il giudizio che diamo su quello che è avvenuto, sul fatto che è stato violato il diritto supremo del Parlamento di votare le proposte di cambiamento, gli emendamenti a fare in modo che nel Senato della Repubblica ci sia finalmente, discutendosi in seconda lettura il decreto-bis, un confronto reale di posizioni e quindi una possibilità di giungere a cambiamenti significativi, tenendo conto anche che nel corso di queste settimane è venuta fortunatamente avanti una convergenza tra le diverse organizzazioni sindacali del nostro paese su alcuni punti che ci sembrano molto importanti e che ho elencato nella lettera che ho rivolto ai Presidenti dei Gruppi del Senato.

Onorevole Presidente, l'invito che faccio — c'è questo dietro la proposta del rinvio

di tre giorni — è che nella Commissione bilancio si possa avere questo confronto reale e si possano apportare quelle modifiche che, pur non cambiando il nostro giudizio negativo sul decreto e su quello che vi sta dietro, ci consentano tuttavia di licenziare il decreto in tempo utile perchè la Camera possa pronunciarsi definitivamente sulle modifiche che il Senato avrà apportato al decreto e quindi questo possa essere convertito in legge nei termini costituzionali.

Questa è la nostra proposta. Nella lettera che, a nome del Gruppo comunista, ho inviato ai presidenti dei Gruppi e al Presidente del Senato ho proposto che sia affidata al presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi, e al presidente della Commissione lavoro, senatore Giugni, l'incarico di una mediazione per cercare di giungere a soluzioni il più possibile concordate su alcune richieste del movimento sindacale.

Quindi, onorevole Presidente, mi permetto di chiedere un lieve rinvio dell'inizio in Aula della discussione del decreto perchè si possa portare a termine questa opera che riterrei utilissima.

Voglio ricordare a lei, onorevole Presidente del Senato, che già in altre occasioni drammatiche della vita della Repubblica il Senato ha assolto questa funzione; ricordo soltanto la legge sul divorzio, quando ci fu una tensione molto aspra nell'altro ramo del Parlamento e quando, in questa Assemblea, riuscimmo a trovare, con un comitato appositamente costituito al quale partecipavano tutti i Gruppi parlamentari, un accordo e riuscimmo a risolvere la questione. È evidente che il problema di fronte al quale oggi ci troviamo è del tutto diverso, ma credo che un tentativo in questa direzione sia necessario, allo scopo di alleggerire il clima di tensione esistente nei rapporti politici e parlamentari, oltre che nei rapporti con il movimento sindacale. Di questo ha bisogno la democrazia italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulle proposte di modifica al calendario dei lavori, ai sensi del secondo comma dell'articolo 55 del

Regolamento, ha facoltà di parlare un oratore per Gruppo e per non più di dieci minuti. Successivamente vi saranno votazioni distinte sulle proposte di modifica avanzate.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, intervengo intanto per appoggiare la proposta di inserimento nel calendario della mozione presentata dal Gruppo della Sinistra indipendente con la richiesta di dimissioni del Ministro del bilancio e relativa quindi, contestualmente, al comportamento del Presidente del Consiglio in merito a tale questione.

In secondo luogo, vorrei parlare a favore delle altre proposte di modifica presentate dal Gruppo comunista. Signor Presidente, a noi sembrava cosa naturale che le dimissioni dei tre Ministri, all'indomani della diffusione non voluta ma comunque avvenuta della prerelazione della Commissione di inchiesta sulla vicenda della loggia massonica P2, fossero dovute, anche perchè, per quello che mi riguarda, consideravo questa vicenda, fin dal suo insorgere, di una gravità tale che gli uomini politici comunque in essa implicati avrebbero dovuto non dar luogo ad atti di arroganza, ma prendere misure o decisioni che incoraggiassero il Parlamento ad operare fino in fondo perchè la verità di questa vicenda venisse portata a galla in tutte le dimensioni. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire, ad esempio, che l'onorevole Longo, in quanto tale, avrebbe già allora dovuto rassegnare le dimissioni da segretario del Partito socialdemocratico. È vero: il Partito socialdemocratico è una associazione che ha carattere privato, è un partito politico che ha un riconoscimento nella nostra Costituzione e può darsi il segretario che crede. Ma ritenevo e ritengo che, all'atto della formazione dell'attuale Governo, in qualche modo si sarebbe dovuto tener conto di questo dato e si sarebbe dovuto evitare l'atto arrogante di proporre l'onorevole Longo in qualità di Ministro del bilancio. In que-

sto trovo che la posizione del Presidente della Repubblica sia stata corretta. Qualcuno ha cercato di utilizzare tale posizione come momento di polemica in questa vicenda. Il Presidente della Repubblica ha fatto sapere che, in quanto non esistono atti ufficiali, egli non può non fare quello che la Costituzione gli prescrive, cioè apporre la sua firma sull'elenco dei ministri che il Presidente del Consiglio presenta.

Quindi, a mio modo di vedere, l'onorevole Longo avrebbe dovuto evitare di accettare questo incarico e il Presidente del Consiglio di proporlo. Il fatto è che questi atti ci sono stati; sono atti di arroganza che sono stati compiuti in spregio all'opinione pubblica in generale e naturalmente al Parlamento.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Milani. Devo farle la stessa osservazione che ho rivolto in precedenza al senatore Marchio. Quanto attiene alla posizione dell'onorevole Longo, in relazione alla prerelazione della Commissione P2, non ha ingresso in quest'Aula. Hanno avuto ingresso in quest'Aula il comportamento dell'onorevole Longo e il comportamento del Governo.

MILANI ELISEO. Esatto, sto dicendo questo. Ritengo una questione di buon gusto evitare che il momento e lo stile generale di presenza nella vita pubblica raggiungano il degrado che noi conosciamo. Capiamo che c'è un problema, cioè che gli atti persecutori nei confronti delle personalità politiche potrebbero artificiosamente essere montati e, quindi, c'è ragione anche di valutare se questi fatti corrispondano al vero.

Ma il Parlamento in qualche modo si era già pronunciato. Quando un deputato, accusato di essere iscritto nelle liste della P2, ha ritenuto nella precedente legislatura di dover presentare le proprie dimissioni da membro del Parlamento, chiedendo in pratica un atto riparatorio del Parlamento stesso nei suoi confronti, se il Parlamento accetta queste dimissioni, compie quest'atto riparatorio. Questa era un'indicazione che il Parlamento dava circa le norme di com-

portamento che dovevano essere tenute sulla materia.

Ma, a mio giudizio, la questione non è tanto quella dell'onorevole Longo — che pure se ne deve andare, ed è da tempo che dovrebbe farlo — ma è quella del Presidente del Consiglio il quale, di fronte alla presentazione delle dimissioni da parte di tre ministri nel modo che sappiamo, dà luogo ad un atto immediato di solidarietà, senza valutare l'ipotesi dell'opportunità di accogliere queste dimissioni oppure almeno rappresentare la situazione dinanzi al Parlamento. La questione, quindi, è quella del Presidente del Consiglio, del suo comportamento rispetto a questa situazione.

Si tratta di una questione che ha a che fare con gli orientamenti generali che il Presidente del Consiglio esprime in materia di rapporti con il Parlamento, non solo, quindi, sui problemi di politica generale, perchè contestualmente a questa vicenda, è via via aumentata una polemica aspra nei confronti del Parlamento (i cui termini noi conosciamo) al punto tale che ritengo sarebbe stato opportuno per l'onorevole Craxi esprimere, certo, nella sede da lui ritenuta più opportuna, le sue critiche nei confronti del funzionamento del Parlamento, ma intanto, essendo stato il Governo nella possibilità di farlo, presentarsi alle Camere per esprimere, attraverso una comunicazione, le ragioni delle sue contestazioni nei riguardi dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento. In questo modo si sarebbe dato luogo ad una discussione di carattere generale, ad una riflessione sul funzionamento stesso del Parlamento, nell'organo istituzionalmente deputato a dibattere problemi del genere.

In questo senso, signor Presidente, devo dire di non aver letto con favore la lettera da lei scritta in difesa del Parlamento e non tanto per i suoi contenuti...

PRESIDENTE. Se mi consente, senatore Milani, la lettera cui lei accenna non è tema del presente dibattito. Pertanto, se lei ha da lamentarsi del mio comportamento, lo faccia in altra sede. Devo pregarla di questo, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

MILANI ELISEO. Era mia intenzione dire che ritengo opportuno che la questione venga sollevata da parte del Presidente anche all'interno di quest'Aula.

PRESIDENTE. Potrà fare una censura nei miei confronti in un'altra sede.

MILANI ELISEO. Metto da parte per ora la questione; la riproporremo in altra sede perchè ritengo che essa debba trovare in qualche modo un momento di trattazione.

Quello che emerge è un vero e proprio atto di arroganza del Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento. Infatti, egli ritiene la vicenda della P2 come, tutto sommato, secondaria, per cui, di fronte a tre Ministri che si dimettono per cercare di strumentalizzare una indiscrezione uscita dalla Commissione d'inchiesta sulla P2, ha ritenuto di risolvere il problema con questa cosa barocca dei comunicati che correggono altri comunicati. Nella sostanza, ha ritenuto di dover respingere, come fosse un fatto privato, le dimissioni dei tre Ministri, senza trattare minimamente la questione dinanzi al Parlamento.

Perchè non si è dato atto al Parlamento della situazione che si è determinata? Discutterne il 19 luglio, dopo che sono stati resi noti gli atti della Commissione P2, è un'altra questione. Si tratta di un atto dovuto, visto che sempre le Camere devono prendere in considerazione i risultati del lavoro di una Commissione d'inchiesta e discuterli. Quindi è un compito autonomo del Parlamento, diverso, anche in questo caso, dall'atteggiamento del Governo che si rifiuta prima di allora comunque di fornire una qualsiasi ragione del suo comportamento su questa vicenda di fronte al Parlamento.

Ma, ripeto, questa è ormai una questione che coinvolge gli indirizzi generali di questo Governo, la politica che viene fatta, il modo in cui esso si intende rapportare al Parlamento, gli atti di arroganza che vengono compiuti nei confronti del Parlamento.

Del resto io dovrei ricordare qui la questione del decreto sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali. Potrei anche ricordare qui, ad esempio, che questa vicenda

ha qualcosa a che fare con il comportamento del Presidente del Consiglio a proposito del caso Calvi. Debbo ricordare che quando insorse il caso Calvi ci fu un discorso a difesa di Calvi in un'Aula parlamentare e questo discorso fu pronunciato dall'attuale Presidente del Consiglio, con l'intento, si disse, di evitare atti persecutori nei confronti di cittadini che sono indiziati ma non ancora rei.

Ritengo quindi che questa discussione la si debba fare in ordine a queste ragioni di ordine generale.

Ritengo giusta la richiesta di inserimento — con la conseguente modifica del calendario dei lavori — del disegno di legge che blocca l'aumento dell'equo canone come provvedimento contestuale al decreto sul taglio della scala mobile, mentre ritengo fuori discussione che il provvedimento sulle unità sanitarie locali venga in discussione e che il provvedimento sulle unità sanitarie locali venga in discussione in questa Aula; non si può contestare al Parlamento il fatto di non lavorare o la misura in cui questo lavora, mentre il Governo, ancor prima che questo decreto decada, si sente autorizzato, negando il lavoro del Parlamento, a presentare un altro decreto; ciò è assurdo: quanto meno il Governo avrebbe dovuto aspettare il giorno 29. Quindi proprio perchè è un atto dovuto da parte del Parlamento e proprio perchè si tratta di un decreto e c'è tempo per approvarlo, lo si deve fare.

Analogamente mi pronuncio per la proposta di iniziare il dibattito sul decreto sul costo del lavoro in Aula il 7 giugno anzichè il 4 giugno. A me pare giusta questa pausa di riflessione anche se il Gruppo della Sinistra indipendente intende utilizzare questa pausa di riflessione e di confronto fatto in termini ravvicinati in Commissione per prospettare ipotesi che, in qualche modo, tendano a vanificare i contenuti, per così dire, più intimi di questo decreto e quindi a prospettare soluzioni diverse da quelle che sono contenute nel decreto.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, partirei dalle ultime richieste per poi passare a quella politicamente più rilevante della mozione presentata da alcuni Gruppi sulla vicenda Longo.

Voglio dire che appartiene alle sue prerogative, e soltanto alle sue prerogative, la valutazione della richiesta che è stata avanzata dal senatore Chiaromonte, peraltro, in questa Aula sintenticamente illustrata rispetto ad una lettera che è stata inviata a tutti i Gruppi politici, per valutare le possibilità di un confronto meno aspro di quanto non si sia registrato in occasione sia del dibattito al Senato sia del dibattito alla Camera.

Peraltro, una delle ragioni che stiamo discutendo in Commissione bicamerale è anche la lungaggine di certe discussioni portate fino alla esasperazione su posizioni contrapposte tra le forze politiche; il Governo ha il diritto pur sempre di porre la fiducia, ma la fiducia non è soltanto un atto unilaterale, capriccioso e non sindacabile, è conseguenza molte volte di un rapporto bilaterale che si registra a livello di dibattito parlamentare. Pertanto, quando i dibattiti vanno troppo per le lunghe e il Governo sa di dover realizzare un determinato obiettivo — questa volta di politica economica — è chiaro che coloro i quali hanno utilizzato tutto lo spazio temporale a disposizione per la conversione in legge di un decreto-legge si devono anche aspettare che il Governo utilizzi l'arma della fiducia proprio per far decadere una serie di proposte dilatorie, di emendamenti e di ordini del giorno che sono in discussione. È un'arma legittima dal punto di vista costituzionale; politicamente ne possiamo sempre discutere.

Sulla seconda questione, che è quella avanzata dal collega Imbriaco, i Gruppi della maggioranza non possono accettare la proposta, anche perchè ci si troverebbe di fronte ad un provvedimento in istruttoria qui presso il Senato e ad un altro provvedimento autonomo che è stato reso da parte del Governo. Il provvedimento del Governo finisce con l'assorbire tutta intera la materia; quindi nella sede propria, quando di-

scuteremo di quel provvedimento, potremo anche richiamare alcuni comportamenti governativi di reiterazione di provvedimenti ancora non scaduti e di cui si è lamentato il collega Imbriaco.

CHIAROMONTE. Il Governo ha agito correttamente.

MANCINO. Sto dicendo che discuteremo in quella sede sull'uso anticipato del decreto-legge da parte del Governo rispetto ai rilievi.

Terza questione è quella dell'equo canone e del condono. A me pare che, se dovessimo rinunciare ad utilizzare il lavoro svolto in Commissione, peraltro anche calendarizzato in Aula, non otterranno nè l'approvazione del condono che è un provvedimento ritenuto essenziale dal Governo ai fini della manovra economica adottata, nè l'approvazione dell'equo canone: il collega Libertini sa quante questioni sono sottostanti ad un'esigenza di rivedere una materia così complessa, come l'equo canone.

Vengo alla questione più importante, quella della mozione, che è stata definita, giustamente, da parte del Presidente del Senato, come strumento di controllo sul Governo e di censura di determinati comportamenti. Confesso che la trovo impropria nel senso che, pur sforzandosi di non entrare nel merito di una prerelazione, che non è mai atto ufficiale e peraltro mai reso ufficiale (l'abbiamo potuto rilevare non solo dall'intervento del senatore Marchio ma anche dal richiamo che è stato fatto da parte del Presidente nei confronti del senatore Milani), le mozioni presentate molto difficilmente potranno tenere separate la due questioni.

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di esaminare un gesto o un comportamento di tre ministri della Repubblica o di un ministro della Repubblica che ha anche la responsabilità di segretario del Partito socialdemocratico. Qui si vorrebbe utilizzare il gesto, quello delle dimissioni, rimasto sulla soglia degli atti formali per riprendere il discorso sulla P2. Ma — vivaddio! —

non è la prima volta che discutiamo di questo problema, non è la prima volta che il Senato si è intrattenuto sulla questione morale e sulla P2. Abbiamo sostenuto dibattiti anche accesi; ci sono state persino convergenze fra i Gruppi politici. Abbiamo dato vita ad una Commissione, la quale ha il diritto di portare fino in fondo, quindi a termine, il proprio lavoro per fare chiarezza su una delle vicende più oscure che hanno travagliato e travagliano la vita del nostro paese.

Però, che l'onorevole Longo sia iscritto o meno nelle liste della P2, non è problema di oggi, signor Presidente, e vorrei farlo rilevare soprattutto al senatore Pieralli; è problema che è sul tappeto da mesi se non da anni: voler utilizzare il gesto dell'onorevole Longo e della delegazione socialdemocratica come motivo di censura nei confronti del Governo; sconfinare inevitabilmente nella logica perversa di una discussione anticipata sulla P2 e sui guasti arrecati da questa loggia al paese, non ci sembra questione appropriata e tempestiva in questo momento.

Abbiamo sempre avuto, come partito, una posizione di chiarezza: vorrei qui rilevare che sostenere che ha ragione il Capo dello Stato — come ha fatto il senatore Milani — significa anche prendere atto che le dimissioni presentate nelle mani del Presidente del Consiglio non hanno rilevanza politico-costituzionale. Esse sono state amichevolmente fatte ritirare. Per trovarci di fronte a dimissioni formali, l'onorevole Longo le avrebbe dovuto riconfermare, infatti, nella sede ufficiale, e il Presidente del Consiglio le avrebbe dovute fare controfirmare dal Capo dello Stato, informandone il Parlamento.

Ci troviamo, perciò, soltanto sulla soglia delle dimissioni, rispetto alle quali la tendenza è quella di discutere non soltanto delle stesse, ma anche della prerelazione. E se quelle possono costituire, come alcuni Gruppi ritengono, un'arma di pressione nei confronti della Commissione parlamentare, discutere della prerelazione, senza conoscere la questione fin nei dettagli e prima che

il Parlamento ufficialmente abbia preso in carico le conclusioni della Commissione stessa, può sembrare altrettanto intimidatorio.

Mi sembra che la posizione più corretta sarebbe questa: senza porci a difesa di chiacchierata, ma ritenendo che sulla vicenda della loggia P2 la Democrazia cristiana ha interesse a fare chiarezza e ad andare fino in fondo, allo scopo di avere certezze, signor Presidente, e senza perdere tempo vogliamo utilizzare la relazione e soltanto la relazione conclusiva della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Anselmi, nei confronti della quale già il presidente del nostro Gruppo alla Camera, onorevole Roggioni, ha espresso interamente la solidarietà della Democrazia cristiana e nei confronti della quale anche io, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana del Senato, intendo ribadire la solidarietà per il difficile lavoro che sta portando avanti.

Come maggioranza facciamo una proposta concreta: dieci giorni dopo la presentazione ufficiale della relazione ne siano investite le Camere. Dieci giorno dopo non significa necessariamente il 17 luglio, ma può anche voler dire tra 15 giorni, se la relazione è pronta e sarà approvata dalla Commissione bicamerale. Questa ci sembra l'unica data certa; ci rifiutiamo di utilizzare strumenti impropri per ottenere surrettiziamente discussioni, nel settore politico, che oggi non sono e non possono essere all'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, il Gruppo comunista e la Sinistra indipendente hanno posto all'attenzione dell'Aula quattro argomenti diversi tra loro per cambiare i lavori previsti dal calendario, quattro argomenti diversi su questioni sicuramente importanti, essenziali ed urgenti. Credo non sia necessario dover insistere sulle motivazioni già illustrate dai proponenti, ma è sicuramente evidente, anche dagli interventi che ci sono stati finora, anche se per la maggio-

ranza è stato delegato solo il senatore Mancino — e ritornerò su questo argomento — che le questioni sollevate sono di grande rilevanza politica, economica, sociale, ma anche e soprattutto morale. Mi riferisco alla proposta illustrata dal senatore Pieralli in merito alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Sono problemi che in generale angustiano la vita della gente da parte della quale c'è grande attenzione nei riguardi del Parlamento per un confronto reale e di posizioni che è possibile fare anche in questo periodo con le indicazioni e le sedute prospettate.

Sulla politica della casa abbiamo proposto di discutere con urgenza un disegno di legge presentato dal Governo, quello che risponde o dovrebbe rispondere a uno degli impegni assunti dal Governo stesso con il protocollo d'intesa, relativo al blocco dell'equo canone. Ci siamo fatti carico, quindi, di sollecitare la maggioranza e il Governo affinché rispondano in Parlamento in tempo utile, vista la scadenza dei contratti fissata al 31 luglio di quest'anno. Infatti tale scadenza investe non solo le civili abitazioni, ma anche i negozi, i laboratori artigiani e le aziende alberghiere. Si tratta di bloccare l'equo canone così come è previsto nel protocollo d'intesa, si tratta di dare delle indicazioni per la proroga delle scadenze dei contratti anche per gli usi diversi dalle abitazioni che possono influire, se non vengono prorogati, sullo stesso processo inflattivo il cui freno rappresenta uno degli obiettivi del Governo.

Anche a tale riguardo vorrei fare una breve considerazione rivolgendomi al senatore Mancino. Ha sostenuto il senatore Mancino che non sarebbe possibile affrontare il problema dell'equo canone perchè, essendo una questione complessa, non si farebbe in tempo ad approvare il disegno di legge relativo al condono edilizio. Eppure voglio fare osservare a tutti, e non solo al senatore Mancino, che al disegno di legge sul condono è dedicata solo una seduta di circa tre ore prevista per il 31 maggio, mentre noi facciamo una proposta diversa, chiediamo cioè lo stralcio dell'argomento relativo all'equo canone per affrontare con la massima urgen-

za uno dei problemi più complessi e più salienti di questo momento.

È per questo che insistiamo sui temi che abbiamo proposto, come su quello della sanità. È ridicolo, non è serio aver emanato un decreto quando in Commissione sanità già da una settimana è pronto il testo del disegno di legge che ripiana i disavanzi delle USL e quando pertanto è possibile, se c'è la volontà politica, affrontare seriamente anche un tema di questa natura.

Per quanto concerne in generale le questioni economiche, il compagno Chiaromonte ha illustrato la proposta di cambiamento del calendario relativa al decreto *bis* per consentire veramente quel serio e reale confronto di merito sulle proposte di modifica che trovano riscontro oggi. Questo è un fatto nuovo riscontrabile soprattutto nella posizione assunta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Si può fare in modo, quindi, che nella 5ª Commissione, vi sia un serio confronto su queste proposte che hanno già avanzato i sindacati sulle quali noi abbiamo chiamato a valutare fino in fondo con la lettera che il senatore Chiaromonte, a nome del Gruppo comunista, ha già anticipato al presidente della Commissione bilancio e al presidente della Commissione lavoro affinché, con un confronto e una discussione esaurienti, possa esserci la possibilità di apportare, anche per quanto riguarda il decreto, modifiche serie e significative.

Voglio concludere richiamando una questione alla quale noi abbiamo dato e diamo grande rilevanza — la questione cioè che riguarda l'esigenza di una moralizzazione della vita pubblica — con la mozione che noi abbiamo presentato e che abbiamo chiesto di discutere in Parlamento con una modifica nel calendario dei lavori, proprio perchè interventi esterni ai lavori della Commissione P2 si sono dimostrati, a giudizio unanime, sicuramente intimidatori. Sono ridicole, per non dire sconcertanti, le motivazioni portate dal senatore Mancino per non accogliere la proposta che noi abbiamo avanzato, dato che egli ha fatto capire che questo argomento non sarebbe ammissibile o comunque sarebbe improprio. Al senatore Mancino, però, ha già risposto il Presidente di

questa Assemblea che ha sostenuto che la proposta è ammissibile e non è assolutamente impropria. Bisogna avere volontà politica per poter avere, anche su una materia così importante, un confronto serio in Parlamento.

Quindi, anche sulla questione morale occorre un confronto urgente per poter affrontare, con la dovuta responsabilità, temi della vita sociale ed economica generali del nostro paese all'interno di questo ramo del Parlamento. Questi problemi sono all'attenzione del paese e il Parlamento deve e può discuterli con urgenza, ma contemporaneamente anche con la massima ponderatezza, proprio nel momento in cui troppe polemiche vengono sollevate sui lavori parlamentari. Proprio per quanto ha detto il senatore Pieralli è significativo, ma anche sconcertante e desta meraviglia, che su questa proposta abbia parlato, a nome della maggioranza, un solo rappresentante della Democrazia cristiana, mentre per altri Gruppi parlamentari, che pure hanno manifestato nella Commissione P2 solidarietà al presidente, onorevole Anselmi, su questi attacchi nessuno ha preso la parola. Mi riferisco ad esempio ai repubblicani, agli stessi compagni socialisti e ai liberali.

Credo che sia un fatto sconvolgente che su una vicenda di questa natura non si abbia, non dico il coraggio, ma non si senta il dovere di prendere posizioni, anche se diverse, all'interno della maggioranza. Invece abbiamo ascoltato soltanto le parole del senatore Mancino. Ecco dunque perchè riteniamo giuste e sacrosante le proposte che abbiamo avanzato — e avanzate anche dal Gruppo della Sinistra indipendente — ed ecco perchè voteremo a favore di queste proposte. Questo è il motivo per cui invitiamo anche gli altri Gruppi a sostenere queste proposte e ad esprimere nei loro confronti un voto responsabile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento so-

ziale italiano dichiaro che siamo ovviamente favorevoli alla discussione della mozione n. 34 presentata dal nostro Gruppo, relativa al caso Longo, e voteremo contro tutte le altre richieste di inserimento nel calendario. Questa è la nostra posizione.

Desidero chiarire e confermare quanto ha detto già il senatore Marchio a proposito della nostra mozione. Non stiamo discutendo qui della prerelazione dell'onorevole Anselmi: non ci interessiamo affatto di questa prerelazione. Noi discutiamo un fatto politico: questo è il punto. Diciamo soltanto che un ministro, insieme ad altri due ministri che non erano peraltro implicati nel caso della P2, ha presentato improvvisamente le proprie dimissioni al Presidente del Consiglio, il quale le ha respinte. Ne scaturisce una crisi nell'ambito della maggioranza, vi è una forza politica che a un certo momento si dimette rompendo la compagine governativa: e il Parlamento non deve saperne niente?

Non si tratta del caso Longo nè del caso della P2: è un fatto politico che riguarda un gruppo che fa parte della maggioranza governativa e che improvvisamente si dimette. Il Parlamento deve sapere quali sono le ragioni: si tratta solamente del caso Longo e della P2? Vi sono altri motivi che non conosciamo? Qual è la funzione del Parlamento se non quella di verificare il perchè di una certa crisi che si è delineata e che poi improvvisamente è rientrata? È il Parlamento che ha dato la fiducia a questo Governo e a questi ministri. Se un gruppo di ministri si dimette il Parlamento deve sapere il perchè: questo è il punto.

Signor Presidente, vedo che il discorso si è allargato su posizioni diverse, ma lei con la sua solita precisione ha ben chiarito all'inizio che non stiamo discutendo qui della prerelazione Anselmi. Mi rendo conto, senatore Mancino, che se si parte dall'ipotesi che si discuterà della prerelazione può andare bene il termine del 19 luglio; ma il fatto è che non è questa l'ipotesi.

Ripeto che dobbiamo discutere di un fatto politico costituito dalle dimissioni di un gruppo di ministri presentate al Presidente del Consiglio di cui il Parlamento non è uf-

ficialmente a conoscenza. Non possono quindi valere le argomentazioni addotte dal senatore Mancino, il quale ha voluto spendere qualche parola a favore del povero onorevole Longo ed è stato l'unico dei colleghi della maggioranza, perchè il Gruppo interessato — come giustamente rilevava il collega che mi ha preceduto — non si è neanche preoccupato di levare una voce in difesa del proprio segretario di partito. Nonostante questa posizione degli altri Gruppi, l'unico a sollevare delle obiezioni è stato il senatore Mancino della Democrazia cristiana, il quale però ha deviato dall'impostazione del problema che è quella, come dicevo all'inizio, di discutere del fatto politico e non certamente della prerelazione Anselmi.

Tenevo a sottolineare questi argomenti e vorrei anche precisare che gli altri argomenti non ci sembrano idonei ad essere introdotti nel calendario perchè hanno bisogno di adeguate maturazioni. Per esempio, per quanto riguarda le unità sanitarie locali, proprio ieri il Governo ha approvato una nuova impostazione: volete forse anticipare la discussione su un disegno di legge che ancora non conosciamo, dal momento che soltanto ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri? Quindi per quanto riguarda le unità sanitarie locali, con tutto che noi siamo decisamente contrari e siamo per una controriforma sanitaria, anche se l'argomento è importantissimo, non mi pare che sia questo il momento, il tempo e il luogo di discuterne.

Per l'equo canone devo dire che si tratta di una legge abbastanza complessa, sulla quale vi sono divergenze politiche. Noi chiediamo che venga prima discusso il condono edilizio e poi l'equo canone, ritenendo che vi sia una stretta correlazione tra i due provvedimenti.

Per questi motivi noi voteremo contro le altre richieste di inserimento e insistiamo viceversa per la discussione della nostra mozione n. 34, che è conforme a quella presentata da altri Gruppi. Insistiamo soltanto per la discussione del caso Longo, che è un caso politico che non ha niente a che vedere con la discussione della prerelazione Anselmi. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di modifica al calendario dei lavori. La prima proposta di modifica, presentata dal senatore Imbriaco, tende ad iscrivere all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del giorno 26 maggio il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sulle unità sanitarie locali.

Metto ai voti la proposta del senatore Imbriaco.

Non è approvata.

La seconda proposta di modifica, presentata dai senatori Pieralli e Pintus, prevede di porre in discussione per il giorno 28 maggio il complesso delle mozioni relative alla vicenda del ministro Longo e della loggia massonica P2.

Metto ai voti la proposta dei senatori Pieralli e Pintus.

Non è approvata.

La terza proposta di modifica, presentata dal senatore Libertini, prevede di inserire nelle sedute del 30 e del 31 maggio, al posto del disegno di legge n. 646, i disegni di legge sulla casa.

Metto ai voti la proposta del senatore Libertini.

Non è approvata.

La quarta proposta di modifica, presentata dal senatore Marchio, prevede di porre in discussione le mozioni relative al caso Longo nella seduta del 29 maggio.

Metto ai voti la proposta del senatore Marchio.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta del senatore Chiaromonte.

Senatore Chiaromonte, volevo chiarire che la fissazione del 4 giugno sarebbe rientrata nelle mie facoltà discrezionali, ma ho inteso portare la questione, data la sua delicatezza, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Ed è solo per questo motivo che ritengo ammissibile la sua proposta che altrimenti non avrei potuto sottoporre all'Assemblea, in quanto il potere attribuito al

Presidente dall'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, non è soggetto a nessuna deliberazione o delibazione.

Prendo atto inoltre, senatore Chiaromonte, che ella ha motivato la sua proposta anche con lettera inviata ai Presidenti dei Gruppi e di cui cortesemente mi ha fatto avere copia.

Metto ai voti la proposta del senatore Chiaromonte, concernente lo spostamento dell'inizio della discussione del decreto relativo al costo del lavoro dal 4 al 7 giugno.

Non è approvata.

Poichè sono state respinte tutte le proposte di modificazioni e integrazioni avanzate in Assemblea, il calendario dei lavori precedentemente annunciato si considera definitivo.

Avverto che da oggi 24 maggio a sabato 2 giugno le Commissioni impegnate nell'esame del disegno di legge n. 735 sono autorizzate a riunirsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea.

Avverto che da lunedì 4 giugno 1984, dovendo iniziare l'esame del disegno di legge n. 735, non potrà proseguire in Assemblea l'eventuale residuo dell'attività della settimana precedente.

Informo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per stabilire il calendario dei lavori per il periodo successivo, con riferimento all'esame del disegno di legge n. 735, sarà convocata per giovedì 31 maggio alle ore 17. Informo infine che all'inizio della seduta pomeridiana di giovedì 31 maggio alle ore 16,30 sarà ufficialmente commemorato in Aula il compianto senatore Dario Valori, già Vice Presidente di questa Assemblea.

Fissazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta avanzata dal senatore Mancino possa essere posta ai voti dell'Assemblea in applicazione del criterio che si desume dalla *ratio* dell'articolo 157 del Regolamento. Passiamo dunque alla votazione di tale proposta

intesa a chiedere che le mozioni sul caso Longo vengano discusse 10 giorni dopo la presentazione ai Presidenti delle due Camere della relazione della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Tale termine è fisso poichè non è soltanto un termine di calendario, ma anche il decorso dalla presentazione di un documento.

MARCHIO. E se il Governo non c'è più?

PRESIDENTE. Questo non rientra nelle mie capacità profetiche, ma nelle sue, senatore Marchio.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla proposta del senatore Mancino.

GORIA, ministro del tesoro. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Mancino.

E approvata.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel sen-

so di procedere subito alla discussione del disegno di legge n. 676, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno medesimo.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli » (676)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cannata. Ne ha facoltà.

CANNATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che la discussione generale debba compiere un doveroso atto di chiarificazione, e perciò esprimersi alla fine in decisioni che al nostro Gruppo sembra debbano essere più puntuali e debbano coprire quegli spazi possibili che consentano al comune di Napoli di far fronte, come tutte le amministrazioni locali, per quello che gli compete, alla drammatica situazione in cui esso versa non da ieri.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue CANNATA). Perchè bisogna essere chiari e non creare nessuna confusione com'è stato tentato nel corso di questi giorni? Perchè, sia la norma contenuta nel decreto, sia quanto viene richiesto all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli, sia quanto si richiede in termini di azione amministrativa con la prima parte dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro, sia quanto proponiamo con gli emendamenti che abbiamo presentato, tutto ciò riguarda esclusivamente la possibi-

lità, per questo comune, di essere agibile in termini di cassa e di rimettere in moto gli investimenti, bloccando perversi meccanismi che provocano e provocherebbero (appunto, se non vengono immediatamente bloccati) ulteriori aggravii, che poi vanno ad intaccare le competenze ed il deficit.

Per questo, sgomberiamo, se vogliamo discutere pacatamente e costruttivamente di qualsiasi ipotesi, il campo da cortine fumogene e confusioni che non hanno nulla a che vedere con l'argomento al nostro esa-

me. Con le proposte che si avanzano non si chiede di assolvere nessuno, non si chiede di chiudere nessun capitolo bello o brutto della storia recente o passata di Napoli. Questo deve essere ben chiaro: lo abbiamo detto a Napoli, lo affermiamo qui in modo aperto ed inequivocabile.

Noi vogliamo chiarezza e daremo tutto il nostro contributo affinché la Commissione che sta lavorando dia il quadro esatto della situazione finanziaria di questo comune. Ecco perchè auspichiamo che questo quadro sia fatto bene e con chiarezza, anche se è un lavoro che, come tutti sappiamo, si sta rivelando non facile, in quanto la situazione finanziaria di quel comune è il risultato, peraltro, di un intreccio di ritardi, non solo di chi ha amministrato Napoli, ma anche delle mancate riforme, di una legislazione sulla finanza locale approssimata, senza proiezioni temporali, costruita con decreti senza alcun respiro che potevano andar bene per uno o due anni, ma che, diventando regola, hanno creato situazioni abnormi che esplodono proprio dove, come a Napoli, la crisi economica e sociale è più drammatica e aggrovigliata.

Ho visto su molti volti di colleghi che hanno letto i documenti del commissario straordinario al comune di Napoli e poi del professor De Martino, presidente della commissione consiliare, meraviglia e, qualche volta, sconcerto nell'apprendere la quantità del tempo necessario per approfondire i vari problemi che sono alla base, ad esempio, del *deficit* notevole del bilancio di Napoli, derivante dall'utilizzo forse improprio delle partite di giro o dall'assumere iniziative senza copertura di spesa in termini di competenza, oppure da opere avviate senza che ci fosse contemporaneamente la definizione del mutuo.

Sembrano cose strane ed in effetti potrebbero esserlo, ma io vorrei che qui ognuno di noi avesse davanti agli occhi che cosa è Napoli, la vita degli amministratori di quel consiglio comunale, assediati, come in nessuna altra parte d'Italia, dalla pressione concentrata di masse di disoccupati in cerca di un lavoro e dalla protesta per la mancanza di

strutture civili, di una dimensione che non conosce uguali e che deriva da decenni e decenni di disorganici interventi sul territorio e dal contemporaneo aggrovigliarsi, con il terremoto, di bisogni primari; consiglio ed amministratori che devono far fronte ai ritardi di tante altre amministrazioni e alle proteste conseguenti che su di essi si riversano.

Non meravigliamoci. Io sono stato sindaco di una città meridionale che non ha nemmeno lontanamente i problemi di Napoli, ma che ogni giorno, con tutto il consiglio comunale, ha dovuto far fronte a pressioni di ogni sorta. So, leggendo quelle relazioni e immaginando le pressioni delle proteste, a quali scelte dure e drammatiche ogni giorno quegli amministratori e quel consiglio comunale hanno dovuto e devono far fronte, decidendo sempre rapidamente e senza possibilità o tempo per riflettere.

Non suoni quello che dico come una giustificazione, ma come esortazione per spingere un po' tutti a considerare in maniera prioritaria l'esistenza di diversità abissali socio-economiche dentro le quali bisogna collocare ogni fenomeno e con esse fare i conti.

Vogliamo perciò chiarezza, nessun occultamento: quando saranno finiti tutti gli accertamenti, vedremo, senatore D'Onofrio, se questi anni sono stati i peggiori dai Borboni ad oggi o se il tutto non ha invece risvolti o aspetti diversi e più profondi che investono ben altro. E vogliamo chiarezza perchè concordiamo con quella parte del parere della 1ª Commissione permanente che vuole sapere se le cause che hanno creato la situazione di Napoli possono essere comuni, anche per effetto del vigente sistema finanziario, ad altre amministrazioni democratiche locali.

Ecco perchè oggi noi non vogliamo alcun provvedimento che esamini quanto appartiene al sistema finanziario e desideriamo che si discuta, si ragioni e si decida solo ed esclusivamente in termini di cassa e di agibilità negli investimenti, così come chiede — io credo giustamente — all'unanimità il consiglio comunale di Napoli.

Il decreto originario del Governo è stato — e si dice — una boccata di ossigeno. Solo in questo momento vedo che il Governo presenta degli emendamenti; ripetutamente in Commissione, abbiamo invitati i colleghi della maggioranza a riflettere a non ritenere impossibile qualsiasi modificazione da parte del Parlamento. Ora, dopo che la Commissione — per volontà della maggioranza — ha chiuso i suoi lavori il Governo cambia idea, presenta questi emendamenti che avevamo già presentato in Commissione, che erano stati respinti e che abbiamo ripresentato in questa sede. Comunque questo è il fatto nuovo ed importante che valuteremo nel prosieguo della discussione.

Intendiamoci intanto, nel momento in cui il decreto è stato emanato, questo ha prodotto un effetto — sarebbe assurdo non riconoscerlo — ma i primi di giugno, anche prima che sia convertito in legge, sarà già superato. Indubbiamente questa misura va convertita in legge, nessuno di noi pensa il contrario in Commissione e in quest'Aula.

Oltretutto — permettetemi di aprire una parentesi che desidero resti agli atti — questo decreto ci ha fatto scoprire che la sua copertura sta già nelle cifre stanziare dalla legge finanziaria parte cassa per i primi tre ratei dei trasferimenti. Invece, onorevole Goria, all'epoca in cui si discuteva sulla legge finanziaria ricorderà — così pure credo ricorderanno i colleghi — che in quest'Aula si affermò che quei soldi sarebbero appena bastati per i trasferimenti dei primi tre ratei e non si accolse la richiesta della stessa ANCI per quanto riguarda il pagamento dei ratei dei mutui per il 1984, dato che non

si era realizzata l'autonomia impositiva. Sarà forse necessario che, con la prossima legge finanziaria, si chiedano conti e cifre più precise invece di affermazioni verbali che poi, nello spazio di qualche settimana o di qualche mese, si rivelano non reali. E con questo chiudo la parentesi.

Se avessimo convertito... (*Interruzione del ministro Goria*). Me lo ha detto il sottosegretario in Commissione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma di cosa sta parlando, senatore Cannata? Mi sembra proprio stia parlando di qualcos'altro. Non riesco a capire.

CANNATA. Parlo della copertura del primo decreto. Se lei ascolta, capirà che incidentalmente è venuto fuori che nei 19.060 miliardi previsti per i trasferimenti vi erano 247 miliardi in più.

GORIA, *ministro del tesoro*. Come incidentalmente? Se lei legge con maggiore attenzione i documenti...

CANNATA. Come se leggo i documenti?

GORIA, *ministro del tesoro*. Non importa.

CANNATA. Quindi, se avessimo convertito il decreto così com'è e così come la maggioranza della Commissione di merito decide e propone, noi non avremmo dato la possibilità al comune di Napoli di affrontare i prossimi mesi, cosa che tutti riteniamo si possa fare e vada fatta. Non ci sono spese o ulteriori oneri per il bilancio dello Stato, vi è solo un problema di volontà politica.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue CANNATA). Abbiamo, in sede di Commissione, accertato che alcune misure si possono prendere con atti amministrativi e con ciò mi riferisco alle anticipazioni che il comune ha fatto per conto della regione e per conto dello Stato. Credo pe-

rò che, oggi, in questa sede, il Governo sia in grado di dirci se quanto è scritto nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione potrà avverarsi oppure se esistono degli ostacoli. Si tratta di centinaia di miliardi. Il comune doveva pagare i giovani

lavoratori, in base ai progetti previsti dalla legge n. 285, mese per mese; questi non potevano certo attendere che giungessero i soldi dalla regione.

Sono soldi che il comune ha anticipato per conto del commissariato istituito a seguito del terremoto. Sono anticipazioni che andavano fatte e non si poteva pensare che gli aspetti acuti dell'intervento *post* terremoto attendessero l'iter burocratico delle procedure. Allo stesso modo, si tratta di soldi anticipati perchè non solo l'azienda municipale dei trasporti di Napoli, ma anche l'azienda consortile che opera tra diversi comuni, non si fermasse e non andasse a coagulare quelle proteste che il complesso delle questioni napoletane presenta. E ancora, si chiede che venga anticipato quanto più possibile il versamento, da parte del Ministero, della differenza tra ciò che si è incassato per la SOCOF e quanto invece è stato appostato in bilancio di previsione come dettava la legge.

In sede di Commissione avevamo proposto che si operasse con una norma di deroga della legge sulla SOCOF, ma sia per la quantità accertata, sia per i tempi, possiamo concordare anche noi nell'affidarci all'ordine del giorno e possibilmente nell'aver in questa sede certezza sui tempi. Ora, che questo gruppo di questioni sia interpretato con l'ordine del giorno è un fatto importante, credo che se tutto ciò avverrà, rimetterà in sesto la Cassa, la sua liquidità, ma come tutti sappiamo con la liquidità si possono pagare gli impegni presi, i lavori di ordinaria amministrazione oltre che gli stipendi. Basta tutto ciò per far fronte immediatamente alle domande più urgenti che presenta la situazione di Napoli? Basta pensare, come ha richiamato il senatore D'Onofrio, alla situazione scolastica. Personalmente non credo che ciò sarà sufficiente, perchè solo per l'anno scolastico 1984-85 è necessario andare a manutenzioni straordinarie ed a completamenti di opere. E allora, è urgente rimuovere le cause accertate degli ostacoli che non hanno consentito e non consentono l'accensione di mutui con la Cassa depositi e prestiti.

La proposta che abbiamo avanzato in Commissione, che sosteniamo e che vedo

adesso accolta in parte, in questo momento, dal Governo, è quella di agire su tre terreni nei confronti della Cassa depositi e prestiti. Innanzitutto occorre un mutuo ventennale assistito da garanzia dello Stato per i ratei dei mutui non pagati nel 1977 e nel 1978. Tutto ciò non chiude il capitolo del perchè a quell'epoca non furono consolidati questi debiti ma rimuove un ostacolo che indubbiamente non consente al comune di Napoli di poter accendere mutui.

In secondo luogo, occorre autorizzare la Cassa a concedere al comune di Napoli un mutuo per un ammontare massimo di 96 miliardi per opere realizzate o in corso di realizzazione (molte di queste sono opere scolastiche necessarie, per il mese di settembre, al comune di Napoli) che non gravino però — ecco l'autorizzazione alla deroga — sul *plafond* dei mutui che il comune di Napoli può accendere per il 1984. Tutto questo non è un qualcosa in più che viene regalato al comune di Napoli, perchè negli anni 1981, 1982 e 1983 il comune di Napoli non ha potuto usufruire di questa possibilità dei mutui e perciò non vi è nulla di eccezionale in tali concessioni, ma invece tutti ci rendiamo conto che fra l'altro una serie di opere scolastiche possono essere realizzate e completate liberando le somme che sono state anticipate per avviarle o realizzarle.

In terzo luogo, occorre autorizzare la Cassa a concedere i mutui necessari al completamento del finanziamento delle opere pubbliche per le quali il comune stesso ottenga contributi in conto capitale o mutui da organismi della CEE. Credo che anche su questa terza questione il Governo abbia acceduto alle questioni che sono state discusse nella Commissione di merito. Ora, come si può facilmente dedurre, questi tre emendamenti, che traducono altrettante richieste del consiglio comunale di Napoli, se assunti tutti e tre insieme fanno fare al comune un salto importante per affrontare la situazione indipendentemente dalla operazione di risanamento generale. Le altre due questioni poste dal consiglio comunale tendono: una a non consentire di riprodurre la pratica di nuove anticipazioni da parte del comune ai trasporti urbani e

a quelli comprensoriali, l'altra a bloccare la situazione di debito crescente verso gli istituti previdenziali e contemporaneamente a creare la possibilità di liberare dai vincoli le pratiche di previdenza di tanti lavoratori.

Ambedue gli emendamenti si muovono nella linea tendente a non addossare allo Stato alcun onere. Il primo, quello riguardante la concessione in anticipo rispetto a quanto previsto dalla legge e all'interno di quanto già stanziato per il 1984, per alcuni aspetti si muove nella stessa filosofia che è alla base del decreto al nostro esame. Pertanto è solo un trasferimento anticipato che rende meno difficile la vita delle aziende di trasporto. Il secondo emendamento, quello relativo ai debiti presso gli istituti previdenziali, concerne il consolidarsi in un mutuo degli oneri a carico del comune che però annullerebbe le penalità successive se non si intervenisse subito.

Le richieste perciò non sono assolutamente fuori da una logica rigorosa. Se prese nel loro complesso e tempestivamente, non solo hanno un'incidenza positiva per l'azione del comune nella società, ma non intaccano minimamente tutte le questioni oggetto oggi di quella ricerca che tutti rivendichiamo. D'altronde perchè bisognerebbe rinviare queste parti ad un ulteriore provvedimento cerniera, così come si propone da parte della Commissione? Siamo oggi tutti consapevoli che, per andare ad un provvedimento più generale di sanatoria, occorrono tempi niente affatto brevi ed anche risorse se risulterà vera l'esistenza di un *deficit* sommerso, risorse che non esistono certamente, o almeno credo, per il 1984.

Perchè, poi, quando ne siamo coscienti e consapevoli, produrre legghine su legghine, tamponi o cerniere quando, come in questo caso, l'attestarsi sulle richieste unanimi del consiglio comunale può far produrre rapidamente, oggi qui al Senato, e poi alla Camera una legge completa che incida nel medio periodo? Sono convinto che un po' tutti la consideriamo una cosa possibile.

Ecco, colleghi senatori, qui non si tratta di accogliere gli emendamenti di una parte o di approvare un provvedimento che, emendato come sosteniamo noi, nasconde

qualcosa o crea delle ingiustizie. Con questo complesso di provvedimenti presi tempestivamente consentiamo ad un grande comune, particolarmente e drammaticamente esposto, di operare con razionalità ed immediatezza in questi ultimi sette mesi del 1984.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori:

Il Senato,

considerata la gravità della situazione finanziaria del comune di Napoli;

ritenuta l'opportunità di accertare l'effettivo disavanzo della precedente gestione comunale,

invita il Governo:

a procedere per quanto di sua competenza all'accertamento delle cause che hanno determinato il forte *deficit* del comune di Napoli e ad individuare le eventuali conseguenti responsabilità.

9.676.2 PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO,
PIROLO

PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ricordare a noi stessi la pregiudiziale e soprattutto le perplessità che sono state manifestate in sede di esame dei presupposti di costituzionalità, in quanto non possiamo non riconoscere che questo decreto viola certamente la Costituzione. Eravamo tutti d'accordo sulle ragioni giuridiche che dovevano probabilmente impedire l'iter di questo provvedimento, ma solo ragioni di eccezionalità ci hanno indotto a superare questa pregiudiziale che, tuttavia, vogliamo qui sottolineare, nel senso che solo l'eccezionalità può consentire di superare una norma costituzionale. Non vorremmo che questo costituisca un precedente perchè, allora, qualsiasi altro comune che si trovi eventualmente in difficoltà potrebbe poi chiedere analoghi provvedimenti che soltanto in questa occasione noi abbiamo varato

dato che tutti erano d'accordo sulla eccezionalità della situazione.

Fatta questa premessa, voglio dire che il decreto presentato dal Governo, e sul quale adesso abbiamo concordato una serie di emendamenti, è del tutto irrisorio perchè l'anticipazione del 40 per cento dei trasferimenti che lo Stato avrebbe dovuto versare a gennaio del 1985 è stato un fatto positivo che ha consentito di risolvere problemi di cassa per cui il comune, che non poteva pagare gli stipendi ai propri dipendenti, ha potuto superare quel primo momento di *impasse* dato che le casse, all'atto dell'insediamento del nuovo consiglio comunale, erano completamente vuote. Questo va ricordato in riferimento a quanto dirò in seguito.

Per la situazione che si è determinata a Napoli, per la quale noi abbiamo illustrato l'ordine del giorno, chiediamo l'accertamento delle cause che hanno provocato un *deficit* di questa entità. Infatti, signor Ministro, l'aspetto attuale del problema ha due riflessi: vi è un aspetto particolarmente tecnico, che riguarda cioè l'intervento dello Stato per risolvere i problemi di cassa e di immediatezza finanziaria, ma soprattutto vi è un problema politico.

Non vogliamo nella maniera più assoluta che le erogazioni speciali che si fanno attraverso le forme che sono state escogitate costituiscano una sanatoria. Questo deve essere ben chiaro, perchè noi avremmo votato contro se si fosse accennato ad una sanatoria, cioè se si fosse parlato di mettere una pietra sul passato, come se i 1.500 miliardi di *deficit* emersi nel comune di Napoli possano andare a carico di altre città italiane e di tutti i contribuenti del nostro paese. Questo noi non lo potremmo mai concepire.

Abbiamo esaminato favorevolmente il provvedimento, con le modifiche concordate in sede di Commissione, proprio perchè si tratta di pensare alla ripresa del comune di Napoli, alla nuova gestione, al nuovo consiglio comunale al quale abbiamo dato il nostro voto favorevole in occasione del bilancio proprio per evitare un ulteriore scioglimento. Vogliamo dare questo aiuto alla città di Napoli perchè possa riprendere le sue

attività, ma non possiamo certamente pensare che questa nostra adesione possa essere una pietra sul passato e una sanatoria di quanto è stato fatto in precedenza. Otto anni di amministrazione comunista, come dimostrerò non a parole, ma con dei documenti, sono stati certamente deleteri ed hanno ridotto la città di Napoli, la terza città d'Italia, nella situazione attuale di degrado assoluto. Dimostrerò questo con documenti perchè certamente non mi permetto di fare affermazioni di cui non posso essere certo.

Signor Ministro, per quanto riguarda le osservazioni di carattere tecnico, noi non abbiamo difficoltà ad esaminare ed approvare gli emendamenti che presenta il Governo, i quali ricalcano le richieste del consiglio comunale di Napoli che all'unanimità, anche con il favore dei nostri 18 consiglieri comunali, ha dato il benestare a questi punti programmatici per avviare la ripresa. Quindi, coerentemente con l'unanimità determinata nel consiglio comunale di Napoli, noi esaminiamo favorevolmente e valuteremo positivamente gli emendamenti del Governo. Non valuteremo positivamente quelli del Partito comunista sui quali voteremo contro, per quanto penso che alcuni di essi debbano essere assorbiti dagli emendamenti governativi, perchè in definitiva ricalcano la delibera unanime del comune di Napoli. Quindi ritengo più opportuno concentrarci sugli emendamenti del Governo che abbiamo esaminato in Commissione e che sono stati presentati questa mattina.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, devo anche dire che una delle modifiche apportate dagli emendamenti governativi consiste nel rinnovare il mutuo per venti anni con la Cassa depositi e prestiti. Noi sappiamo già che per questo mutuo il comune di Napoli paga 40 milioni al giorno di interessi; quando andiamo a capitalizzare e a prorogare di 20 anni il nuovo mutuo con la Cassa depositi e prestiti, andiamo a pagare interessi su interessi.

Nessuna agevolazione ci viene fatta dallo Stato: questa è solamente una sistemazione amministrativa nell'ambito del comune di Napoli, ma è evidente che sarà sempre il comune di Napoli che dovrà pagare perchè lo

Stato, a questo punto, non interviene in alcun modo. Noi riteniamo che invece si debba pervenire ad un piano definitivo di sistemazione: bisogna approvare una legge speciale per Napoli e decidere un finanziamento straordinario. Questa era la strada, non quella dell'anticipazione che è stata seguita e che crea difficoltà di ordine costituzionale. Occorre un piano organico di sistemazione con un finanziamento straordinario giustificato dalle ragioni di eccezionalità della situazione napoletana. Questo sempre con la premessa dell'accertamento delle cause e delle responsabilità.

Le cause possono essere anche congiunturali, possono derivare da una cattiva distribuzione delle spese o dei servizi e, al riguardo, devono essere eliminati gli inconvenienti in quanto possibile: le responsabilità riguardano il comportamento della precedente gestione.

Per quanto concerne l'aspetto politico — vorrei che su questo punto si prestasse una certa attenzione, signor Ministro — devo denunciare la situazione, perchè non possiamo chiedere ai cittadini italiani un sacrificio particolare per la città di Napoli: essi si domanderebbero perchè. Allora è necessario dare una giustificazione al finanziamento straordinario, è necessario cioè accertare le ragioni e le responsabilità che hanno determinato questo *deficit*. Occorre che qualcuno sia punito: non è possibile chiedere agli italiani di pagare 1.500 miliardi perchè qualcuno può avere male amministrato la cosa pubblica. Questo no: dobbiamo per lo meno dare una giustificazione morale per un fatto eccezionale, con un accertamento delle responsabilità e con eventuali condanne.

Signor Ministro, lei sa perfettamente che la procura di Napoli ha avviato una serie di indagini, che certamente avranno uno sviluppo, per determinare le responsabilità e procedere ad eventuali imputazioni. Devo confermare in quest'Aula le critiche che vanno rivolte alla precedente gestione del comune di Napoli: vorrei meno al mio dovere di rappresentante del popolo se non lo facessi.

Voglio partire dalla relazione del commissario Conti, di cui hanno parlato tutti i giornali ma che deve essere citata qui perchè

si sappia in Parlamento che cosa è successo a Napoli. Il *deficit* non è scaturito da cause particolari. Il commissario chiarisce: « Di qui l'esigenza di una commissione per accertare l'effettivo ammontare delle esposizioni debitorie del comune e individuarne le cause ». E questo è uno dei punti sui quali noi insistiamo.

« Una valutazione non pessimistica di queste partite indica un disavanzo complessivo dell'ordine di 1.500 miliardi: dico 1.500 miliardi. « L'azienda comunale » — prosegue il commissario governativo — « versa in uno stato di disordine e di inefficienza veramente grave ». Non sono frasi che invento io: non mi permetterei di farlo. Ma il commissario va oltre e dice: « Nella quasi totalità dei casi trattasi di fatture relative a forniture effettuate mediante trattativa privata e per le quali non esisteva deliberazione e quindi impegno alcuno ». Era un'amministrazione allegra: non si prendevano deliberazioni e si aggiudicavano degli appalti a trattativa privata.

Si pensi ad un episodio che il commissario ha indicato e che è stato riportato da tutti i giornali, ed è bene che lo si ricordi anche in Parlamento: per la riparazione di quattro automobili FIAT hanno speso 7 milioni e 600.000 lire per una, 2 milioni e 700.000 per un'altra e per le altre due rispettivamente 5 e 4 milioni. Praticamente per riparare quattro macchine hanno speso 20-25 milioni: probabilmente con la stessa cifra potevano acquistare delle macchine nuove. Questo caso, segnalato dal commissario, è emblematico di questa strana gestione.

« Una situazione analoga » — afferma il commissario — « si è riscontrata nel settore dei lavori pubblici ». A questo proposito ricordo che il prefetto di Napoli ha emanato una circolare per il rispetto della legislazione antimafia e ha richiamato l'amministrazione comunale ad attenersi a tutte le forme dovute con il maggiore rigore possibile proprio per evitare la presenza della camorra. Vi sono quindi state circolari che hanno invitato e sollecitato il comune a un maggiore rispetto e che non hanno avuto alcun seguito perchè tutto è continuato ad an-

dare avanti a trattativa privata. « Per quanto riguarda il sistema di assegnazione delle forniture e lavori, basti ricordare, in aggiunta alle già sottolineate del tutto anomale e illegittime procedure, le 267 deliberazioni a trattativa privata ». Queste sono le cifre indicate dal commissario. Voglio solo esaminare alcuni aspetti emblematici. Per esempio, il commissario ha affermato che quando ha dovuto, dopo pochi mesi, procedere alla posa in opera dei tabelloni elettorali ha ottenuto ribassi che hanno fatto risparmiare 200 milioni rispetto a quelli che aveva ottenuto l'amministrazione comunista tre mesi prima per gli stessi tabelloni; ugualmente per la stampa dei certificati: 23 milioni a fronte di 153 milioni spesi tre mesi prima.

Non possiamo tacere: sono fatti che vanno denunciati in Parlamento come sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e come sono stati denunciati al consiglio comunale. Devo dire che il nostro Gruppo, che è forte a Napoli, con 18 consiglieri, queste cose le ha dette. Erano state presentate varie mozioni di sfiducia contro l'amministrazione comunista che per otto anni ha pregiudicato gli interessi di Napoli. Ma la Democrazia cristiana e, quel che è peggio, l'unico liberale che con il suo voto ha mantenuto appunto per otto anni in piedi l'amministrazione comunale, hanno cercato sempre di non far passare la mozione di sfiducia; fin quando, dopo tre anni e mezzo, anche la Democrazia cristiana si è decisa e con la mozione unificata abbiamo ottenuto lo scioglimento del consiglio comunale, la nomina del commissario e le elezioni.

È quindi una responsabilità non soltanto della giunta di sinistra che ha governato Napoli, ma anche dei partiti che l'hanno sostenuta e che non hanno avuto il coraggio di fare quella critica, quella opposizione, che avrebbero dovuto fare come loro dovere. Ognuno si assuma le proprie responsabilità. Ecco perchè ieri, quando chiedevo che per il nostro disegno di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta fosse dichiarata la procedura di urgenza, credevo di trovare una unanimità. Pensavo che la Democrazia cristiana fosse favorevole. Invece ho trovato una dura opposizione, soprattutto

da parte del Gruppo comunista. E non capisco perchè. Noi diciamo che con una Commissione di inchiesta parlamentare facciamo chiarezza: vogliamo sapere cosa è successo, lo dobbiamo sapere, abbiamo il dovere di saperlo, se vogliamo chiedere allo Stato contributi. Perchè certamente quello che stiamo facendo oggi non serve a sanare la situazione napoletana. È una boccata di ossigeno, è un aiuto, è un modo per ricominciare a vivere, ma non è una soluzione che possiamo accettare. Nè i cittadini devono assumere oneri senza sapere perchè li assumono.

Ma oltre alla relazione del commissario governativo, mi richiamo alla stessa relazione del socialista, professor De Martino, che in consiglio comunale, come presidente di una commissione di indagine interna al consiglio stesso, dopo tre mesi di lavoro, ha presentato una relazione nella quale conferma tutti i dubbi avanzati dal commissario governativo. Egli dichiara che non è possibile, dopo due o tre mesi di lavoro, accertare la vera entità del disavanzo di bilancio; dice che non è possibile, mancano gli elementi, i dati. Comunque si può prevedere orientativamente — dice — che il *deficit* oscilli da un minimo di 960 miliardi ad un massimo di 2.000 miliardi. Siamo nel vago e sappiamo questo attraverso l'indagine di una Commissione interna del nuovo consiglio comunale, il cui presidente, professor De Martino, ha sostenuto queste cose.

Vorrei leggervi un passo di questa relazione: « Si valuta che, al di là dell'indicazione sull'entità precisa del *deficit* finanziario, impossibile, allo Stato, a definirsi, la condizione di indebitamento del comune sia grave e pesante ». Cioè, praticamente, tutte le indagini che sono state fatte dal commissario e dalla commissione di inchiesta interna dichiarano le stesse cose. Non voglio leggervi altri passi, comunque la stessa relazione di De Martino conclude rilevando la gravità della situazione.

Ecco perchè, signor Presidente, non possiamo oggi lasciar passare questo provvedimento senza aver stabilito — e in questo senso ho presentato un ordine del giorno — la necessità, l'urgenza di aprire una inchie-

sta e su questo presupposto porteremo innanzi il nostro disegno di legge. Ma è opportuno che il Governo ed in particolare il Ministro del tesoro, che controlla le erogazioni ed i trasferimenti fatti dallo Stato, svolgano anch'essi un'indagine in questa materia per accertare le cause, in modo da cercare, se possibile, di eliminarle, e le responsabilità.

Il Parlamento vuole sapere ciò e lo dice ad alta voce: dobbiamo sapere chi ha sbagliato affinché paghi. Non è possibile che il cittadino debba affrontare spese per le malefatte o per la cattiva gestione, in buona o in mala fede — ma queste non sono cose che interessano me, perchè non sono un giudice: ci penseranno l'autorità giudiziaria o il consiglio comunale stesso a giudicare — di chicchesia.

Lei, signor Ministro, non può omettere questi che sono compiti d'istituto, necessari per la chiarezza della situazione.

Con queste osservazioni, ritengo di aver anche illustrato, signor Presidente, il nostro ordine del giorno che si limita alla richiesta di accertare le cause di questo disavanzo al comune di Napoli, nonché le eventuali responsabilità. Raccomando quest'ordine del giorno, la cui approvazione diventa per noi pregiudiziale rispetto all'accoglimento, da parte nostra, del provvedimento. Infatti, noi certamente voteremo a favore, perchè non vogliamo privare Napoli degli aiuti finanziari affinché possa riprendere la sua attività, ma non vogliamo che si tratti di una sanatoria. Per questa ragione l'accoglimento del nostro ordine del giorno è una condizione pregiudiziale per il nostro voto favorevole sul disegno di legge n. 676.

Queste erano le considerazioni di carattere generale. Interverrò nuovamente al momento di trattare più specificatamente gli emendamenti quando essi verranno illustrati dal Governo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunciarsi sull'ordine

del giorno n. 2 e a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione:

Il Senato,

in relazione all'esame del disegno di legge n. 676 di conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante "Misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli";

rilevata la natura straordinaria, puntuale e contingente del provvedimento legislativo in esame, originato da una grave situazione di deficienza di cassa del comune di Napoli;

constatata la pluralità di ragioni che hanno dato vita alla situazione di emergenza che è all'origine del provvedimento in esame, alcune delle quali rimovibili senza necessità di interventi legislativi, altre richiedenti l'accertamento della consistenza della situazione finanziaria del comune di Napoli e delle cause del verificarsi del *deficit* strutturale, indicato, seppure con valutazione quantitativa non definitiva, sia nella relazione del commissario straordinario al comune di Napoli dottor Conti, sia nella relazione del professor Guido De Martino, presidente della commissione consiliare del comune di Napoli, consegnata al consiglio comunale di Napoli lo scorso 20 febbraio;

visto l'ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli in data 14 maggio 1984,

impegna il Governo:

1) ad assicurare la realizzazione dei crediti vantati dal comune di Napoli nei confronti dello Stato e della Regione Campania per anticipazioni effettuate dal Comune in riferimento:

a) alle assunzioni effettuate a norma della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni;

b) alle spese effettuate per il soccorso e l'assistenza della popolazione interessata dagli eventi sismici del 1980 e del 1981 di competenza della gestione del Commissario per le zone terremotate della Basilicata e della Campania;

c) alle aziende municipalizzate di trasporto.

La realizzazione dei predetti crediti, accertati i presupposti dei medesimi, deve avvenire entro il 15 giugno 1984 e, qualora comporti anticipazioni della Regione al Comune su fondi che lo Stato doveva assegnare alla Regione per le destinazioni specifiche indicate e non abbia ancora assegnato, deve comportare l'assicurazione alla Regione che gli importi relativi siano a loro volta assegnati alla Regione medesima;

2) a riferire alla competente Commissione del Senato, entro il 30 giugno prossimo, sulla consistenza della cassa del comune di Napoli per tutto il restante periodo dell'anno in corso, sull'entità delle esposizioni complessive del Comune medesimo, sulle cause che le hanno determinate e sui modi con i quali è possibile farle venir meno, al fine di consentire al Comune il ricorso alla contrazione di mutui per investimenti; a riferire alla competente Commissione, entro la medesima data, sullo stato degli accertamenti effettuati in ordine alle ragioni complessive che hanno condotto il comune di Napoli alla situazione debitoria attuale e sulle misure attraverso le quali il Governo ritiene di poter procedere al risanamento;

3) a riferire in particolare sulla situazione concernente la regolarità dell'inizio dell'anno scolastico 1984-85 a Napoli quanto a disponibilità ed agibilità delle strutture edilizie, per il completamento, ammodernamento, riattamento delle quali il Comune deve essere invitato a valutare l'opportunità di destinare parte dei fondi di cui al punto 1) del presente ordine del giorno;

4) a riferire su quanto altro il Governo ritenga necessario per consentire alle Camere la valutazione della situazione finanziaria complessiva del Comune in vista dei provvedimenti che il Parlamento riterrà di adottare.

9. 676. 1

LA COMMISSIONE

D'ONOFRIO, *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno approvato dalla Commis-

sione rappresenta una delle risposte che la Commissione finanze ha ritenuto di dare alle esigenze urgenti della Città di Napoli, recependo soprattutto le indicazioni che, non comportando interventi legislativi, possano consentire al comune di Napoli di ottenere in tempi brevi — si indica la data del 15 giugno — il soddisfacimento di crediti vantati nei confronti dello Stato e della regione per anticipazioni effettuate in riferimento alle materie di cui l'ordine del giorno parla.

Tale ordine del giorno aveva anche altre due componenti importanti. Una prima, allo stato delle cose, viene soddisfatta dal fatto che il Governo, in anticipo rispetto alla data indicata nello stesso ordine del giorno, ha dimostrato la piena comprensione e disponibilità a rimuovere gli ostacoli di ordine finanziario alla possibilità, per il comune di Napoli, di ricorrere a mutui. Infatti, nell'ordine del giorno originariamente votato in Commissione si prevedeva che entro il 31 maggio il Governo riferisse soprattutto sull'estrema urgenza di consentire al comune la rimozione degli ostacoli presenti in quel momento in ordine al ricorso ai mutui medesimi dello Stato. La questione viene superata da quanto è avvenuto tra il voto in Commissione e la seduta di Assemblea, perchè nel corso della settimana scorsa, in sede di ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi, si è proceduto all'audizione del sindaco di Napoli, Scotti, accompagnato dall'assessore al bilancio De Martino, i quali hanno illustrato l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Napoli e ne hanno indicato in qualche misura le diverse esigenze. Il Governo ha mostrato disponibilità ad accogliere con immediatezza due delle richieste presentate come estremamente urgenti dal sindaco, quella relativa al consolidamento della esposizione del comune nei confronti della Cassa depositi e prestiti e quella relativa ad una autorizzazione particolare alla Cassa medesima ad erogare mutui al comune di Napoli per consentire la realizzazione di interventi finanziati dalla Comunità europea.

Con un atteggiamento che ritengo la Commissione abbia apprezzato, il Ministro del tesoro si riservava di esprimere il proprio

orientamento in ordine ad una terza proposta, quella relativa ad un analogo consolidamento del debito del comune nei confronti degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, stante l'autonomia anche giuridica di cui tali istituti godono. Il Governo ha formalizzato in questa sede i tre emendamenti considerati di estrema urgenza dal sindaco di Napoli e quindi l'ordine del giorno di oggi chiede al Governo di riferire sulla situazione della città, compreso l'accertamento del *deficit* complessivo e, nei limiti in cui sarà possibile, delle responsabilità, almeno amministrative, anziché nella giornata del 31 maggio, essendo venuta meno la ragione di urgenza, in quella del 30 giugno.

In questo senso l'ordine del giorno della Commissione mostra di aver prodotto un risultato politico in parte in anticipo rispetto all'intenzione della Commissione medesima. Di conseguenza ritengo di dover chiedere all'Assemblea l'approvazione di questo testo.

Quanto all'ordine del giorno presentato dai colleghi Pistolese, Rastrelli, Monaco e Pirolo io, per la verità, tendo a ritenere che il contenuto dell'ordine del giorno da essi proposto sia già espresso al punto 2 dell'ordine del giorno della Commissione.

In altri termini ritengo che l'ordine del giorno della Commissione abbia già in sé la sollecitazione esplicita al Governo a procedere anche con strumenti propri di accertamento, in ordine all'entità del *deficit* e alle responsabilità. Qualora l'ordine del giorno della Commissione non fosse valutato in questo senso non vi sono obiezioni ad accogliere anche quello integrativo, ma l'opinione della Commissione è che non vi sia necessità di votare un ordine del giorno aggiuntivo.

Per quanto riguarda gli emendamenti specificherò in seguito l'opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

GORIA, *ministro del tesoro*. Intervengo brevemente nel dibattito generale. Il Governo aveva dichiarato sin dall'inizio di questa vicenda (che ha poi avuto un passaggio significativo nella proposizione del decre-

to-legge) da un lato l'intenzione e la convinzione di doversi far carico di problemi di assoluta gravità riguardanti una città così importante, dall'altro la esigenza di procedere nel rispetto di un quadro complessivo e omogeneo con i meccanismi che regolano i trasferimenti della finanza locale e, dall'altro ancora, la possibilità di acquisire, come fase conoscitiva di un intervento più radicale di risanamento, un minimo di documentazione circa la situazione reale del comune di Napoli.

Questa seconda parte (che è peraltro riecheggiata, mi pare, nell'ordine del giorno del senatore Pistolese, ma anche in quello della Commissione) richiede una attivazione dell'amministrazione del comune di Napoli di grande portata e di grande intensità. I poteri delle autorità centrali, proprio per non vulnerare, al di là di quanto è lecito, le autonomie comunali sono quelli che sono e soltanto attraverso una collaborazione fattiva è possibile sperare di pervenire a qualche risultato.

La soluzione prescelta che, con immagine efficace, è stata definita « ponte » verso un risultato più complessivo, tenuto conto dell'esigenza di ricercare il massimo possibile di omogeneità con il meccanismo complessivo del Governo della finanza locale, si è mossa sostanzialmente su una via principale — quella contenuta nel testo del decreto-legge originario — e su due vie subordinate, quelle cioè degli emendamenti che anche il Governo ha presentato.

La via principale — vorrei dirlo a chiarimento dei rilievi formulati — è costituita dall'anticipazione del trasferimento di cassa, che la legge finanziaria limitava al 60 per cento della competenza assegnata, nel 1984 anziché nei primi mesi del 1985. Quindi, il problema di copertura, così come è stato sollevato, non costituisce elemento di novità, perchè tutto il trasferimento di competenza 1984 era stato indicato nella legge finanziaria; il trasferimento di cassa era stato poi limitato con una norma. Da qui una brevissima osservazione che mi porta a dire — perchè è bene che il dibattito sia quanto più trasparente possibile — che non è del tutto esatto sostenere che il provvedimento, così come è stato congegnato, non com-

porti oneri, perchè in realtà non comporta modifiche all'inquadramento di bilancio, ma comporta un esborso e quindi un'incidenza sul disavanzo di 270 miliardi.

Questo è quindi uno sforzo per la collettività che credo debba essere apprezzato, ma debba anche essere utilizzato come zoccolo per gli interventi maggiori.

Tutto ciò premesso, esprimo parere favorevole sui due ordini del giorno; mi riservo invece di esprimere successivamente il parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Poichè non mi risulta che in Aula sia presente il Presidente della 5ª Commissione e poichè credo che tale Commissione stia ancora esaminando gli emendamenti proposti dal Governo e dai vari senatori per quanto riguarda l'individuazione della copertura finanziaria, ritengo inevitabile sospendere la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 13,10).

Signori colleghi, poichè i lavori della 5ª Commissione, chiamata ad esprimersi in merito alla copertura finanziaria di alcuni emendamenti presentati al decreto-legge 17

aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli, proseguono ancora, la Presidenza ritiene opportuno rinviare il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 107ª seduta, del 18 aprile 1984, a pagina 6, nella seconda riga della seconda colonna è stato omissso per un refuso un « non ». Le parole del Presidente devono quindi leggersi come segue: « Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Marchio.

E approvata ».

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari